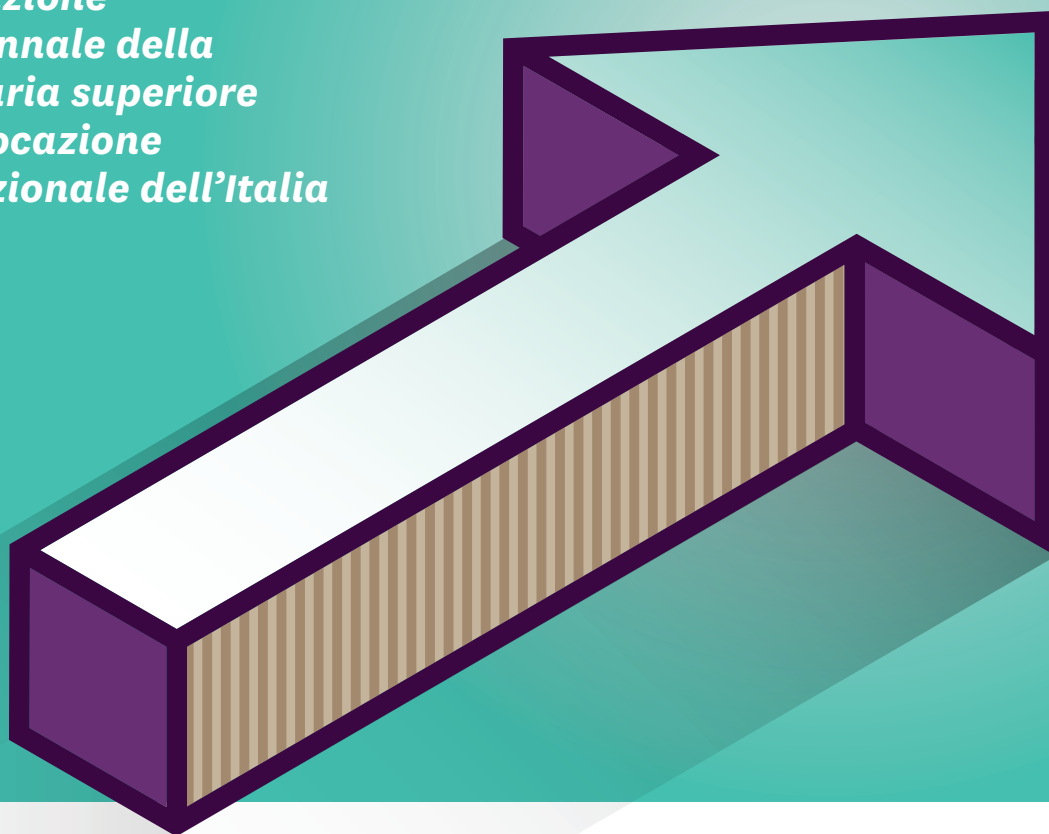




**YOUTH FOR UNDERSTANDING
Italia**

VERSO L'INTERNAZIONALITÀ DEI SISTEMI SCOLASTICI

*L'innovazione
quadriennale della
secondaria superiore
per la vocazione
internazionale dell'Italia*



**Venerdì
16 Dicembre 2016**

Dalle 9.00 alle 13.00

**Sede Assolombarda,
sala Auditorium,
via Pantano 9, Milano**

Con il sostegno di



VERSO L'INTERNAZIONALITÀ DEI SISTEMI SCOLASTICI

L'innovazione quadriennale della secondaria superiore per la vocazione internazionale dell'Italia

Claudio Gentili (CG): Benvenuti! La partecipazione è estremamente numerosa, ma oltre che numerosa è anche qualificata, mi sono letto l'elenco dei capi d'istituto presenti e veramente mi sembra che ci sia il meglio della realtà scolastica milanese e lombarda.

Aprirei i lavori dando la parola per un saluto ad Amedeo Veglio, che rappresenta qui Assolombarda.

Amedeo Veglio (AV): Buongiorno a tutti, sono Amedeo Veglio, sostituisco la collega Chiara Manfreda, che purtroppo non può essere qui con noi oggi. Vi volevo dare innanzitutto il benvenuto nella sede di Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza, che è l'associazione territoriale di Confindustria, nei territori di Milano Monza e Lodi, costituita da circa seimila imprese. Volevo in particolare complimentarmi con gli organizzatori di questo convegno per il tema che affronterete oggi, esso è centrale anche per le imprese. In particolare si tratta di affrontare il tema di come sviluppare, nei giovani, delle competenze utili ad operare in contesti internazionali sempre più complessi, tali competenze saranno richieste sempre di più. Vi riporto solo un fenomeno utile a capire l'importanza del tema della formazione all'internazionalità per il mondo dell'impresa: ormai, da diversi anni, le aziende che si sviluppano e che stanno tenendo il mercato sono

soprattutto aziende che esportano e in particolare al di fuori dell'Unione Europea. Quindi ciò vuol dire, come ben capite, che le competenze, sicuramente trasversali, legate all'internazionalità sono fondamentali per poter operare su mercati caratterizzati da culture profondamente diverse dalla nostra. Per operare in questi mercati non sono più sufficienti le sole competenze linguistiche ma parliamo di competenze relazionali complesse costruite anche attraverso la creazione di percorsi formativi utili ad affrontare i contesti interculturali. Quindi il tema mi sembra essere di assoluto rilievo, non voglio però rubarvi tempo, auguro a tutti buon lavoro e buona giornata.

CG: Frequentando molte realtà di Confindustria, devo notare che la qualità e il livello della collaborazione tra la scuola e l'industria qui a Milano è veramente straordinaria e anche nel caso concreto dell'alternanza, la risposta ad un tema così complesso per il numero di studenti che devono trovare ospitalità nelle imprese a Milano e in Lombardia ha trovato veramente delle risposte di grandissimo valore e di grandissima qualità.

Delia Campanelli (DC): Buongiorno a tutti. Condivido le osservazioni del dott. Gentili in merito all'apprezzabile livello di collaborazione esistente, nella regione Lombardia, tra Confindustria e istituti

zioni scolastiche. Tale rapporto, che si è consolidato negli ultimi anni, è stato ulteriormente consolidato dalla riforma della "Buona scuola", che ha previsto l'alternanza scuola-lavoro a livello strutturale e ordinamentale.

L'attenzione dell'Ufficio Scolastico regionale per la Lombardia per i percorsi sperimentali ha rappresentato, negli ultimi anni, un tratto strutturale delle politiche e delle conseguenti scelte amministrative. Dai percorsi di valutazione e autovalutazione delle scuole, all'istruzione degli adulti, alle differenziazioni metodologiche e alle innovazioni in ogni ciclo, l'Ufficio ha sempre promosso e sostenuto le esperienze dell'autonomia scolastica, di matrice statale o paritaria, raccogliendo il bisogno della scuola lombarda di mantenere prossima la dimensione organizzativa e progettuale della scuola a quella di una parte della società italiana che ha un costitutivo ruolo di traino, esempio e stimolo per tutto il paese.

Ciò anche in relazione alla continua sollecitazione che il livello legislativo concorrente, quello regionale, ha positivamente esercitato nei confronti di tutto il sistema dell'istruzione, dando luogo, in molti casi, dalle politiche di sostegno alla digitalizzazione della didattica al recente accordo per l'integrazione CPIA-IeFP, a innovative interazioni tra sistemi di governo e/o soggetti titolari dell'istruzione e formazione.

Particolarmente significativo è, in questo momento, l'interesse dell'Ufficio scolastico regionale per l'esperienza della quadriennale dei corsi di istruzione secondaria superiore di secondo grado, non solo perché vede coinvolti istituti lombardi di assoluta notorietà e comprovato valore, ma anche perché corrisponde a una esigenza che caratterizza diversi ambiti del mondo sociale locale, cioè quella di mettere a frutto quanto prima possibile il capitale umano delle nuove generazioni nel sistema di produzione sociale.

Sotto il profilo tecnico-didattico, le sperimentazioni sinora attuate si caratterizzano per una forte attenzione alla valorizzazione della significatività del corpo docente come organizzatore e facilitatore attento e responsabile del percorso di crescita dello studente e restituiscono pertanto all'insegnante, a pieno titolo, il ruolo di adulto significativo e soggetto di riferimento del campo di ascolto del discente. L'intensificazione del rapporto studente-scuola, infatti, non è soltanto da pensare in termini di aggravio orario, ma anche in termini di progressiva affermazione del valore della relazione in tutta l'am-

piezza dei suoi termini (non esclusi quelli umani, di ascolto e di accompagnamento del percorso di crescita).

Inoltre l'esperienza ha documentato che proprio nel contesto di queste sperimentazioni si manifesta con la massima chiarezza la funzionalità di tutti gli elementi di flessibilità previsti dall'autonomia e che proprio le personalizzazioni e le differenziazioni dei curricoli possono trovare nello scenario organizzativo della quadriennale uno spazio appropriato.

L'interesse del modello è tale che da tempo le relazioni tecniche accompagnatorie alle richieste di autorizzazione o rinnovo suggeriscono di estenderlo a sistema su un numero di scuole ampio, per poterne controllare la concreta fattibilità in un quadro che permetta di testare la validità diffusa del modello. A questa richiesta risponde ora l'annunciato bando ministeriale che apre la sperimentazione a un certo numero di scuole dei tre diversi indirizzi liceale tecnico e professionale, in vista di una decisione sul passaggio del modello a politica di sistema.

Gli illustri relatori che seguiranno individueranno sicuramente altre e più stringenti dimensioni della specificità della quadriennale, ma non c'è dubbio che essa rappresenti, tra l'altro, anche una scelta che obbliga a mobilitare tutte le pratiche dell'autonomia previste già dal DPR 275/99 e oggi riproposte, con strumenti diversi ma con accenti simili, dalla Legge 107/2015 e dalle sopravvenienti disposizioni applicative.

Al centro del percorso dei corsi quadriennali finora attuati in Lombardia c'è infatti l'apprendimento: la nuova struttura rispetto all'ordinamento non è una reingegnerizzazione più efficiente del processo di apprendimento, bensì un modo nuovo per offrire allo studente momenti di interazione con l'adulto, spazi nella scuola, tempi e metodi di esercitazioni, stimoli alla capitalizzazione degli apprendimenti informali e non formali, tutti raccolti e intessuti nella dimostrazione concreta di percorsi educativi fortemente orientati al bisogno individuale della persona e alla concretizzazione efficace, alla maturazione in cultura, delle sue scelte e delle sue inclinazioni (come dimostrano le documentazioni delle scuole attive nella sperimentazione).

Questa centralità della persona, questo appello alla sua continua responsabilizzazione e alla sua attiva partecipazione al processo didattico, è l'elemento valoriale che, a prescindere da ogni altra considerazione, merita di essere individuato come elemento

portante dell'approccio organizzativo quadriennale, nel quale si deve "stare bene a scuola", perché a scuola "si fa".

"Imparare facendo" è, infatti, un metodo e al tempo stesso un orizzonte di evoluzione del nostro sistema scolastico, al quale la nostra scuola lombarda guarda con la massima attenzione, e che in buona misura sta già adottando; questa sperimentazione ne è un segno molto valido e tangibile.

CG: Mi preme fare due sottolineature su questo intervento che già ci ha offerto spunti interessanti. Il primo tema è quello delle deleghe: noi siamo un Paese che fa tante leggi, ma le fa sempre molto lentamente, e per cui il tempo spassa spesso senza risultato. La legge 107 prevedeva nove deleghe, e dava al legislatore secondario, cioè all'Amministrazione ovviamente in collaborazione con la Presidenza del Consiglio e coi Ministeri vari, diciotto mesi. I diciotto mesi scadono il 18 Gennaio. Delle nuove deleghe sono, diciamo così, quasi pronte due o tre, anche se hanno diverse criticità. Penso che la soluzione ideale, o almeno quella che noi come Confindustria proporremo al nuovo Ministro, è di spostare di sei mesi la scadenza delle deleghe stesse per evitare che vadano, diciamo così, a morire.

Richiamo poi l'attenzione sulla delega delicatissima della riforma dell'istruzione professionale, forse l'esito del referendum qualche elemento in più di chiarezza lo pone circa il rapporto Stato-Regioni su questo oggetto.

La parola a Valentina Aprea, che potrà proporci anche qualche riflessione su questo tema.

Valentina Aprea (VA): Saluto molto volentieri questa ripresa di discussione su un aspetto che mi è caro e soprattutto l'idea che si parta da questa sede, da Assolombarda, dove dirigenti e imprese spingono per l'innovazione scolastica e qui oggi riconosco tante amiche e amici della scuola milanese e lombarda. Questo mi incoraggia ad osare nuovamente perché per me non si tratta di una nuova sfida. Ieri pomeriggio con Colosio eravamo a Brescia a inaugurare la nuova sede del Liceo Internazionale Carli e fare un primo bilancio di una esperienza positiva. Non potevo non cominciare che dal Liceo Carli, questo evento ha coinvolto tutta Brescia. Questo è un fatto positivo ed è sempre il sistema lombardo che ritorna con le sue famosi reti orizzontali e le filiere verticali che hanno successo. Di fatto il liceo Carli nasce per la volontà della associazione industriale bresciana, per volontà di dirigenti e istituzioni che hanno saputo costruire un'offerta alternativa più internazionale, ma certamente molto legata al mondo del lavoro. Insomma un liceo che prende il

meglio della tradizione italiana, ma che guarda anche ai contesti internazionali. Consentitemi però di fare un po' di politica, mi piace fare politica scolastica perché dobbiamo sempre avere memoria di quello che è successo per non ricommettere gli errori del passato. In alcuni momenti, abbiamo tentato di portare questa riforma in tutto il Paese, ma non ci siamo riusciti. Il fatto che l'idea non sia stata abbandonata e che alcune realtà già esistano, in particolare in Lombardia, ci spinge ad osare di più, però non dobbiamo ricommettere gli stessi errori del passato poiché dobbiamo andare avanti.

Ero in Parlamento quando il Ministro Berlinguer propose e fece approvare la legge 30 del 2000. Io votai contro per i contenuti culturali che la contraddistinsero, non certo per la scelta coraggiosa del ministro, che ritenevo utile al nostro Paese, di ridurre anche da noi (come accade tutt'ora, in tutti i Paesi OCSE), da 13 a 12 anni gli anni di studio pre-universitari. Quando nel 2001 arrivò al Ministero Letizia Moratti e io fui nominata sottosegretaria, anche allora incaricammo un gruppo ristretto di lavoro, presieduto dal Professor Bertagna, bresciano. Brescia ha fatto dei passi in avanti rispetto a questi modelli (per esempio il modello totalmente internazionale del Lonati American School, scuola anglo-americana quindi scuola che nasce internazionale). Questo per dire che Brescia ha numerosi licei statali e ITS, che costituiscono un punto di riferimento. Con il professor Bertagna ed altri cinque esperti provenienti da tutte le principali tradizioni ideologiche e culturali del nostro Paese, cercammo di progettare anche in quel caso, una riforma del sistema istruzione e formazione che considerasse da una parte le disposizioni introdotte per l'allora appena novellato Titolo V della Costituzione, e dall'altro anche l'internazionalizzazione con un percorso che potesse essere di dodici anni e non di tredici anni. Al primo vincolo, rispetto a questa ipotesi, ci fu uno stop incredibile e ricorderete che l'opposizione politica fuori e dentro il Parlamento scelse subito fin dagli stati generali l'opposizione a prescindere, senza concedere neanche un'interlocuzione di merito. Poi trovammo quel modo di anticipare di mezzo anno la scuola dell'infanzia, ma anche quello si è perso nelle nebbie, non ci fu possibile neppure anticipare a cinque anni volontariamente l'iscrizione alla scuola primari. Alcuni partiti, quelli di allora di destra come di sinistra, ritornando ai licei, reputarono addirittura offensiva la proposta di pensare che i licei, e il classico, in particolare, potessero essere della durata di quattro anni. Vedo però, che siamo in molti di più a pensare che un liceo di quattro anni possa essere di tutto rispetto. E poi, il solito problema: i sindacati della scuola statale, le burocrazie ministeriali eccezion fatta per Delia Campanelli, che saluto e ringrazio delle parole che ha avuto per Regione

Lombardia, e che è sempre stata una burocrate ministeriale illuminata.

Poi dal 2001 le proposte che sono uscite le conoscete. Devo ricordare che la spinta per abbreviare i percorsi c'è sempre stata, al punto che tutti i ministri dovettero fare i conti con questa richiesta, e mantenere quindi i percorsi sperimentali. Non so quanto durerà questo governo, ma non dobbiamo fermarci, soprattutto noi di Regione Lombardia. Mi riferisco anche agli amici di altre Regioni, perché se non vinciamo questa battaglia in Regione Lombardia non la vinceremo neanche nel Paese; se non abbiamo la forza qui di far passare l'idea che in quattro anni si possa apprendere tutto quello che si può apprendere in cinque anni, forse non riusciremo a portare questa proposta a livello nazionale. L'obiettivo di questa sperimentazione consiste nell'adozione di nuove strategie e metodi, con l'intento di dare maggiori opportunità formative agli studenti, rendere più efficace l'apprendimento e le competenze in uscita, e mettersi in gioco attraverso un'attenzione forte, sia allo studio che al saper fare con un alto grado di apertura, sia attraverso il mondo del lavoro, sia attraverso l'università. Rispetto al passato la scuola deve fare i conti con una diversa realtà mondiale. Il nostro futuro è il mercato globale, gli imprenditori stanno cambiando l'organizzazione del lavoro e quindi i termini in tempi di produzione. Noi siamo ai primi posti di quasi tutte le rilevazioni nazionali e internazionali proprio perché abbiamo saputo sempre affrontare le sfide della realtà in modo serio sul mondo del lavoro, ma prima ancora dell'istruzione. Infatti io chiedo la possibilità di allargare la sperimentazione in Regione Lombardia. Ma quante scuole sarebbero già pronte per implementare questa riforma?

Io penso che valga la pena farlo, penso alle forme di apprendistato di primo e di terzo livello che abbiamo introdotto, alla filiera professionalizzante, ai percorsi di ITS, e di IFTS, e a tutto quello che ha riguardato i percorsi esemplari di alternanza scuola lavoro come i Cluster (che sono la punta dell'iceberg della ricerca e della produzione). Penso che i nostri giovani debbano sperimentare di più attraverso lo studio delle lingue, attraverso gli stage professionali all'estero e con tutto ciò che Regione Lombardia,USR e le imprese ci consentono di fare. Potremo quindi fare un salto nel mercato del lavoro globale e nei sistemi scolastici più avanzati del terzo millennio. Grazie a questa alleanza win win con il sistema delle imprese, Regione Lombardia è già pronta e potrebbe dare di più.

CG: Penso che questo intervento abbia proposto degli spunti interessanti, e abbia anche incoraggiato questo processo di riforma. Siccome siamo in Ita-

lia e bisogna essere realisti, ritengo che di fronte a noi abbiamo due vie: la via più facile e più semplice è che il ministro Fedeli faccia fare l'ultimo mezzo miglio al bando per attivare le nuove sperimentazione del quadriennio, che praticamente era già pronto e poteva partire anche col precedente governo. Ma, qualora ciò non avvenisse per mille motivi e resistenze (capi di gabinetto, priorità parlamentari ed altro), esiste comunque una strada che sottilmente Delia Campanelli ha già indicato: il DPR 275 del 1999 che, se ben usato, può essere una leva forte per la Regione, per cui penso che in Lombardia freni non ce ne possano essere.

La parola a Roberta Tresso che è presidente di YFU, l'organizzatore di questo evento.

Roberta Tresso: Promuovendo questo convegno YFU ITALIA è consapevole di compiere un primo gesto pubblico importante nella città di Milano per diffondere nel mondo scolastico e, più in generale, in quello dei giovani e delle famiglie, la conoscenza di una grande opportunità, cioè quella di vivere un'esperienza formativa all'estero che può diventare decisiva nel proprio progetto di vita, oltre a quella dell'accoglienza in Italia di giovani stranieri.

La missione della nostra Fondazione è prima di tutto quella di promuovere la mobilità studentesca internazionale individuale, offrendo la possibilità di scelta tra cinquanta Paesi nel mondo dove YFU è presente.

A partire da questa apertura culturale e dall'attenzione costante alle esigenze dei giovani, YFU ITALIA ha deciso di promuovere un convegno come questo che valorizza le sperimentazioni del quadriennio nella scuola secondaria superiore.

In questo evento vengono presentate quattro esperienze interessanti caratterizzate prima di tutto da due aspetti: una salutare flessibilità dell'offerta formativa e un'apertura sistematica alla dimensione internazionale.

L'identità di YOUTH FOR UNDERSTANDING e la sua missione operativa sono in piena sintonia con questi processi di cambiamento del sistema scolastico in Italia, che va oltre un immobilismo formalistico.

CG: Roberta, penso che per chi non conosca questa realtà internazionale è importante anche capire come si possa dallo scambio internazionale per aiutare le scuole a migliorare le loro performance negli scambi arrivare anche a progetti di internazionalizzazione del modello educativo, perché se c'è un amore per i ragazzi, per la cultura e per i giovani, questi fenomeni vanno ben al di là del turismo sco-

lastico e diventano veramente innovazione. E sappiamo benissimo che se noi non internazionalizziamo le nostre scuole, i nostri ragazzi semplicemente vivono fuori dal mondo. Quindi è un obbligo educativo avere scuole fortemente internazionalizzate, per la mobilità, per l'apprendimento della lingua inglese, ma anche per i modelli organizzativi che queste scuole devono in qualche modo adottare. Allora, siamo arrivati alla presentazione e contestualizzazione di questo tema, cioè come si fa a fare a questa sperimentazione quadriennale per favorire la vocazione all'internazionalità e do volentieri la parola a Giuseppe Colosio, che tutti conoscono, direttore della USR Lombardia ma già tante cose, sia a Brescia che nel Ministero a Roma

Giuseppe Colosio: Innanzitutto un saluto a tutti. Mi rendo conto che conosco quasi tutti voi qui presenti; e questo per me è un segno che il tempo passa. Un amico pasticciere mi diceva: "Se non possiamo allungare la vita, cerchiamo almeno di allargarla". Credo che lavorare nella scuola allarghi la vita, e voi ne siete l'esempio con la condivisione della comune passione per il mondo nel quale operiamo e viviamo, sempre a stretto contatto con i giovani.

Il mio compito è di introdurre e contestualizzare il tema dell'innovazione quadriennale dei percorsi di scuola superiore nella prospettiva dell'internazionalità del sistema scolastico italiano. La scuola italiana ha bisogno di innovazione, non di continue rigidità, sempre basate su aspetti quantitativi: sulla carta e in teoria facciamo tante cose: tante ore, tante materie, tante strutture... e poi invece i confronti internazionali ci penalizzano sistematicamente. I progetti di innovazione, che oggi presentiamo, si propongono di passare dalla teoria ai fatti, dalle dichiarazioni di principio ai risultati. Cercherò di essere sintetico, anche perché dopo potremo di ascoltare le testimonianze delle scuole che hanno già iniziato operativamente a fare questo lavoro.

La prima riflessione, che abbiamo sviluppato circa 7-8 anni fa, derivava dalla constatazione di una dinamica presente fortemente in Lombardia, ma probabilmente anche in tutta Italia: la fuga precoce di giovani dall'Italia, già a livello di scuola secondaria superiore, in cerca di una formazione che aprisse loro le strade a scelte universitarie, prima, e di lavoro, poi, internazionali. Ci pareva un peccato che se ne andassero, perdendo l'occasione di una formazione radicata nella nostra tradizione.

La seconda riflessione riguardava il ritardo degli studenti italiani nell'accesso all'università rispetto alla stragrande maggioranza dei loro coetanei. Bisogna considerare che il ritardo in parecchi casi non è di un solo anno, da 18 a 19: una buona percentuale

di studenti italiani prende il diploma dopo i 19 anni, essendo la selezione nei primi anni di scuola secondaria superiore molto forte. Questo ritardo, che spesso si amplia durante il periodo universitario, viene pagato in termini di competitività nazionale: tutte le statistiche ce lo confermano; e quindi è un problema che non può non essere affrontato con gli opportuni correttivi.

A queste riflessioni si aggiungevano le esigenze derivanti dalla dinamica della produzione e del lavoro, tipica soprattutto della nostra regione, ma che riguarda un po' tutta l'Italia. È una dinamica in gran parte proiettata a livello internazionale per i prodotti e i servizi; ma a questa quantità di scambio internazionale di prodotti e servizi non corrisponde un pari livello di ruolo e influenza politica e culturale, che si conquista con le persone e in particolare con giovani preparati e motivati. Quindi si tratta di dare gambe e anime a questa dinamica di internazionalizzazione che caratterizza la nostra realtà sociale ed economica.

Tra l'altro anche le più avanzate università italiane stavano progettando corsi di laurea caratterizzati da una forte spinta all'internazionalizzazione, compresi i corsi tenuti con l'inglese come lingua veicolare; e quindi ci pareva doveroso preparare adeguatamente gli studenti con un'offerta internazionale corrispondente. L'altro giorno un articolo di un quotidiano sottolineava come alcune grandi università milanesi sono state premiate nei ranking internazionali proprio grazie alle loro scelte in materia d'internazionalizzazione degli studi.

La proposta di innovazione fondata sulla quadriennializzazione della secondaria superiore e sull'internazionalizzazione delle metodologie didattiche si basa sulla legge di riforma della scuola, la 53 del 2003, che, infatti, nella sua prima formulazione prevedeva una durata di quattro anni in due bienni e che alla fine è stata emanata con la struttura di due bienni iniziali seguiti da un ultimo anno, finalizzato al riepilogo e al completamento delle conoscenze disciplinari. L'ultimo anno avrebbe dovuto essere insomma un anno preparatorio per l'università, una sorta di anno sabbatico. Quindi l'idea del quadriennio riprende lo spirito e in parte anche la lettera della legge. Le stesse indicazioni nazionali, pur strutturate secondo la scansione 2+2+1, insistono sul tema delle competenze, piuttosto che sul tema dei contenuti e dell'elencazione delle cose che devono essere fatte nella scuola, a significare, io credo, che non è la quantità teorica di anni o di ore che garantisce i risultati di apprendimento. Temo, purtroppo, che pochi docenti abbiano veramente letto le indicazioni nazionali, perché si continua invece a fare scuola sulla falsariga dei vecchi pro-

grammi e l'esame di Stato conclusivo continua ad avere un carattere prevalentemente nozionistico. Non credo, a conclusione di questa parte normativa del ragionamento, che si possa ignorare il fatto significativo, quasi un precedente, che i licei italiani all'estero siano di quattro anni. La legge ci richiama, lo diceva bene Delia Campanelli poco fa, ad indirizzare la nostra attenzione all'apprendimento, a non gloriarci delle cose belle che scriviamo sulla carta, a ragionare in termini di risultati, quelli che concretamente possiamo misurare attraverso i confronti internazionali.

Appunto... il confronto internazionale continua per noi ad essere difficile da digerire; ma in epoca di globalizzazione non possiamo sottrarci o far finta di niente. Lo sanno bene i nostri giovani che studiano o lavorano all'estero e anche in Italia a stretto contatto con una dimensione che non è più né nazionale, né locale. Ciò significa che non possiamo ignorare gli orientamenti europei, né le evidenze delle grandi ricerche internazionali in materia di educazione. Ricordo, ma non sarebbe necessario in questa sala, l'OCSE-PISA e The learning curve, che insistono sul fatto che non è la quantità degli anni di studio o delle ore settimanali di lezione a fare la differenza, ma che ciò che conta è l'attenzione ai risultati di apprendimento degli studenti e quindi alla capacità degli insegnanti di lavorare insieme, progettare insieme, valutare insieme e scambiare le esperienze.

Oggi poi siamo di fronte al grande fenomeno, sul quale non voglio dilungarmi, del sapere postmoderno, che circola ormai al di fuori dei consueti testi sacri, delle enciclopedie e dei manuali, e sempre più in maniera incontrollata. Di conseguenza abbiamo la necessità di trovare la legittimazione di questo sapere all'interno della persona di ogni singolo alunno: non ci sarà più, o ci sarà sempre meno, un testo di riferimento, che ti dice che ciò a cui stai pensando è giusto o ingiusto, buono o cattivo, vero o falso, ma devi saperlo decidere tu personalmente. Il sapere postmoderno chiede un cambiamento alla scuola, che sintetizzerei in questo modo: dobbiamo lavorare più sulle teste che sui contenuti. In questi anni, al contrario, e lo dico in termini che possono apparire divertenti, nella scuola italiana abbiamo aumentato moltissimo il peso dei libri di testo e delle cartelle, ma non altrettanto il peso delle competenze.

In questo contesto è nata la proposta di una secondaria di secondo grado di quattro anni organizzata in due bienni. Ma ciò che la distingue sono non solo i quattro anni, e qui lo spiegheranno le esperienze che verranno presentate: quattro anni accompagnati da profonde trasformazioni metodologiche, centrate non sulla struttura spaziale della

classe, ma sul tempo individuale di ogni studente, quindi sugli apprendimenti e sui ritmi di apprendimento, che gli stessi studenti devono tenere sotto controllo. Vi è anche l'idea di non perdere nulla della grande tradizione scolastica italiana, che spesso manca ai percorsi internazionali. Ad esempio, per noi, come per i tedeschi, come per i francesi e in generale per le grandi scuole europee, la dimensione diacronica dei processi è fondamentale, perché ci ricollega a un grande passato e attiva delle modalità di riflessione e di giudizio molto più sottili, molto più raffinate e molto più articolate, che quelle di una visione modernistica, che comunque non può mancare. Peraltro, non possiamo ignorare la modernità, non possiamo restare indietro, fermi al primo Novecento, come succede in molte scuole, perché, mancando un tratto di storia che porta fino a noi, viene vanificato lo scopo stesso della prospettiva storica.

Un altro elemento caratterizzante dell'innovazione è l'utilizzo di due lingue veicolari, due prime lingue alla pari, l'italiano e l'inglese: l'italiano in quanto lingua madre e quindi mezzo di arricchimento culturale e di comprensione dei valori che sostanziano la nostra civiltà; l'inglese in quanto lingua della scienza, dei commerci, delle relazioni internazionali e quindi mezzo di accesso in molti campi alle fonti originarie delle conoscenze, che è il solo modo di addestrare i nostri giovani a capire la validità delle conoscenze che affrontano. E con queste due lingue, rafforzate dallo studio del latino e da un'eventuale, ulteriore lingua straniera, diventa centrale nel lavoro scolastico la scrittura e, in particolare, tutte le forme di scrittura elevata e professionale, oggi punto debole di ogni percorso scolastico. Spesso mi sono lasciato andare a osservare che, quando è stato pensato il liceo classico, l'introduzione del latino e del greco non era finalizzata a uno scopo elitario, ma il latino serviva alla conoscenza della scienza del tempo e il latino e il greco insieme servivano come accesso diretto alle fonti della nostra civiltà ed erano pensati come mezzi di comunicazione fra i membri della comunità scientifica internazionale del tempo.

La proposta d'innovazione è stata avanzata utilizzando lo strumento dell'art. 11 del DPR 275/1999, regolamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. Questo ha comportato un'attenta e meditata riflessione attraverso una sequenza precisa di passi e nessuna improvvisazione: un'analisi accurata della domanda territoriale e della possibile offerta formativa attraverso ragionamenti fatti con rettori ed esponenti delle università, con rappresentanti del mondo del lavoro, con esperti di processi formativi e attraverso il confronto con alcune realtà internazionali conosciute. Abbiamo avuto im-

mediatamente anche l'attenzione de parte di alcuni dirigenti del ministero dell'istruzione, che hanno colto il valore e la rilevanza in prospettiva di questa proposta. Dal punto di vista formale il primo passo è stato fatto dal Ministro Gelmini, nonostante le resistenze in seno all'ex Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. Poi, dopo una costruttiva interlocuzione col ministro Profumo, abbiamo avuto la prima definizione chiara, precisa e inequivocabile della quadriennalità da parte del Ministro Carrozza, convinta della necessità di aprire la strada all'innovazione, come avvenuto nei momenti migliori di evoluzione della scuola italiana. Per questo le siamo ancora grati. Preso l'avvio, questa innovazione, che in ambito ministeriale viene chiamata spesso sperimentazione, senza esserlo in effetti in quanto fondata su elementi già collaudati e documentati da precise evidenze, ha mostrato l'accoglienza e le potenzialità che sentiremo negli interventi successivi. La legge 107/2015 ha acquisito e fatto propri alcuni aspetti significativi, che non ho tempo di illustrare in questa sede.

Abbiamo dovuto rispondere motivatamente a tre preoccupate obiezioni.

La prima, di origine sindacale, era legata al timore che questa innovazione potesse essere il cavallo di Troia della riduzione dei posti di lavoro. Circolavano anche delle cifre: un anno 20 mila posti di lavoro in meno. L'esperienza dimostra il contrario: la classe non è più l'unica forma organizzativa dei gruppi; il tipo di didattica rende impensabili gruppi di trenta alunni, la cui geometria è variabile; i posti di insegnamento non diminuiscono; invece gli insegnanti lavorano meglio, hanno un impiego più professionale, più articolato e più mirato all'obiettivo dell'apprendimento degli studenti.

La seconda obiezione veniva presentata con la seguente domanda: come si fa a condensare i cinque anni di liceo in quattro? Nella domanda ritorna implicito il numero, il dato materiale, come se l'esperienza di apprendimento fosse riducibile a variabili quantitative. In verità l'esperienza ci ha dimostrato che alunni, che fanno programmi la loro settimana, che sfruttano tutto l'arco dei dieci mesi in cui teoricamente è composto l'anno scolastico, cioè dal primo settembre al 30 giugno, con un'articolazione della valutazione tutta esterna alla attività didattica, ma molto scandita e serrata, hanno risultati di apprendimento sorprendenti e significativi. Ma già le stesse indicazioni nazionali superano il concetto di condensazione. Quando le indicazioni nazionali suggeriscono ai consigli di classe, ai collegi dei docenti e ai singoli insegnanti di finalizzare la programmazione al raggiungimento delle competenze elencate e descritte nel profilo educativo atteso al

termine della scuola superiore, escludono rigidità e contenuti prestabiliti come nei vecchi programmi di esame. Addirittura il progetto prevede la possibilità di mescolare per la grande maggioranza delle materie alunni che seguono indirizzi diversi, per esempio classico, scientifico, linguistico, e così via: si produce un risultato di reciproco apprendimento straordinario, innescato ovviamente da docenti che hanno la caratura di maestri.

La terza obiezione: l'esame di Stato conclusivo. Come si comporterà la commissione? Gli studenti fanno di più o fanno di meno? Le materie insegnate in inglese? L'esperienza delle prime due tornate d'esame dimostra che il problema è superato. Per certi versi questo tipo di percorso facilita la preparazione all'esame di Stato, soprattutto per quanto riguarda la prima prova e il colloquio: gli studenti sono preparati a presentarsi come candidati all'esame, ponendo al centro sé stessi, le proprie competenze, la propria storia scolastica, piuttosto che un elenco di nozioni, in piena coerenza con il dettato e le intenzioni della legge 425/1997.

Più forti delle perplessità, delle preoccupazioni e delle resistenze sono state le approvazioni e le adesioni: la crescente richiesta delle famiglie e anche delle scuole, il coinvolgimento dei docenti, prima con qualche difficoltà nell'entrare nei nuovi processi, poi invece consci della bellezza di fare un'esperienza professionale e intensa dal punto di vista relazionale con alunni motivati. Soprattutto vedere gli alunni che imparano a programmare il loro lavoro. Nel progetto una parola come portfolio, che dopo la prima uscita era stata un po' criminalizzata, perché sembrava una pratica estranea alla tradizione italiana, è ritornata parola centrale: l'apprendimento dell'alunno non è soltanto riferito a ciò che si fa a scuola, ma è riferito a tutta la gamma dell'esperienza umana, anche divertente, che vive un alunno e che diviene esplicita, organizzata e sistematizzata a scuola. Quindi la scuola diventa il luogo in cui le esperienze variegate e diversificate diventano sistema, soprattutto diventano consapevole patrimonio individuale di ogni singolo ragazzo. I risultati sono stati molto buoni. Sarà il prof. Songini a illustrarvi.

Quali sono le prospettive? Abbiamo la promessa del decreto di allargamento dell'innovazione ad altre 60 scuole. Qui mi limito a confermare quanto dicevano Delia Campanelli e Valentina Aprea. Credo che sia urgente adesso non interrompere il processo, non dilazionarlo ulteriormente. Possiamo usare l'articolo 11 del DPR 275/1999, che secondo me è sempre la via maestra. Possiamo anche pensare al decreto. Ne capisco le ragioni: invece che fare delle scelte discrezionali, mettiamo tutti alla pari, scuole paritarie e scuole statali. Va benissimo, non ci sono prob-

lemi. Quello che è importante, secondo il mio punto di vista, è che occorrerebbe che il ministero, invece che occuparsi di governare direttamente i processi organizzativi dell'istruzione, cosa che non è in grado di fare, invece mettesse in atto dei grandi strumenti di controllo. Noi vorremmo che su questi processi di innovazione, come si è fatto in Lombardia, ci fossero delle verifiche serie e concrete, non solo quelle formali dell'INVALSI, dell'esame di Stato e degli accessi all'università, ma anche verifiche attraverso format internazionali sulle competenze acquisite dagli studenti, quindi su piani che non sono solo quelli scolastici, ma anche quelli di tipo professionale. Questo deve essere fatto. Noi dobbiamo sviluppare la cultura della verifica, non solo del fare dichiarazioni di principio e superare quello che poco fa indicavo come il problema della scuola italiana: nei documenti mettiamo sempre tante cose e tante belle parole, ma nella realtà, purtroppo, non sappiamo andare oltre risultati che sono sconfortanti.

Vorrei infine avanzare due proposte.

La prima è di ricostituire l'unità della secondaria, trasformando la secondaria di I grado, che è tale solo di nome e che di fatto è un prolungamento della primaria, nel primo segmento della scuola secondaria. Tutte le ricerche, a partire da quelle dalla fondazione Agnelli, continuano a ripetere che lì, nella secondaria di I grado, abbiamo in Italia un problema di efficacia e di risultati e segnalano la necessità di un ripensamento di questo ordine scolastico. La nuova denominazione dell'ex scuola media, stabilita dalla legge 53/2003, in bilico fra primo ciclo, del quale fa parte, e il secondo ciclo, per il quale deve fare da raccordo, può preludere ad un'evoluzione in una prospettiva più adeguata alle attuali necessità. Infatti la secondaria di I grado non è più il tratto terminale della scuola obbligatoria, che prosegue almeno per altri due anni, obbligo scolastico, o per altri quattro, diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, e quindi non ha senso mantenerla come segmento conclusivo del primo ciclo. Ripensarla come tratto iniziale del percorso secondario significa strutturare il lavoro a favore di alunni preadolescenti, che sono in un'età bisognosa di guide e di indirizzi, su competenze di base forti, sui fondamenti, sugli strumenti e sulle bussole di orientamento del sapere. Insomma, lo scenario è di lavorare per una scuola secondaria organizzata sullo schema 3+4. Un lavoro legalmente, per i primi tre anni, già alla portata delle istituzioni scolastiche con percorsi verticali o che si organizzano in reti, ma anche un lavoro che dovrebbe essere oggetto di una lungimirante iniziativa politica legislativa.

La seconda proposta è di rilanciare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, ampliandone, con una

minima variazione al DPR 275/1999, i margini per includere esplicitamente anche la flessibilità sui tempi e sulla durata. In tal modo l'adozione, ragionata e condivisa, della durata quadriennale, tra l'altro già presente nei licei italiani all'estero, rientrerebbe fra le facoltà delle scuole, riservando al ministero dell'istruzione i compiti di controllo e di verifica dei risultati. Sono consapevole delle obiezioni a questa proposta: dove va a finire l'unità del sistema scolastico? il valore del diploma rilasciato dopo l'esame di Stato? la prova, non sempre positiva, data dalle scuole autonome? È facile rispondere ricordando che il sistema centralistico ha prodotto lo scardinamento di un sistema scolastico, come quello italiano, troppo grande e troppo sollecitato dalle nuove esigenze sociali; che l'autonomia delle istituzioni scolastiche ha avuto un momento di grande propositività e di effervescenza solo nella fase sperimentale, dal 1997 al 200, e nei primi anni della sua entrata in vigore, per essere poi soffocata dal sistema di potere che governa il ministero dell'istruzione; che l'autonomia è nata zoppa, essendo stata privata delle due leve chiave di ogni autonomia, quella professionale, i docenti, e quella finanziaria, le risorse. In un contesto globale, nel quale contano sempre meno i titoli formali e i diplomi e sempre più le competenze dei giovani qualcosa deve essere fatto, oltre l'inerzia e la paralisi.

Per finire mi permetto un richiamo alla responsabilità della politica italiana: ritardare ulteriormente vuol dire esporre tutta la nostra nazione a una situazione di pericolo. Gli ultimi dati OCSE PISA lo dicono: non voglio insistere, perché rappresentano sempre una ferita. Gli enormi squilibri territoriali devono farci riflettere e poi agire fuori dagli schemi quantitativi. I giovani italiani nel mondo sono molto apprezzati e si distinguono per competenza e cultura; ma non bastano, perché quelli che sono in giro per il mondo non sono in Italia. Dobbiamo avere giovani altrettanto capaci, altrettanto motivati e affamati di avere un ruolo, anche in Italia; se no, depaupereremo progressivamente il nostro territorio. Perciò mi fanno piacere e ben sperare gli impegni presi dall'Assessore regionale Valentina Aprea, che, confido, sappia mantenere. Oggi dovrebbe partire dalla regione Lombardia, dalle associazioni che qui vedo presenti numerose, dai presidi, una richiesta, che non è una richiesta di soldi, non è una richiesta di posti, non è una richiesta che va a toccare il patto di stabilità: è solo una richiesta di liberare la possibilità delle scuole di fare innovazione. Credo che questo sia quello che dobbiamo tutti insieme chiedere con forza da subito, senza rinvii al prossimo anno scolastico.

CG: Voglio sottolineare, prima di passare la parola a un altro esponente autorevole, che questo convegno

no mette in evidenza un lavoro di squadra armonico e condiviso tra diversi soggetti: l'Ufficio Scolastico Regionale, la Regione Lombardia, Assolombarda e persone di competenza e autorevolezza come Giuseppe Colosio, che ha fatto un intervento molto interessante perché unisce competenza e passione, crede in quello che ha detto, lo ha vissuto e vuole portarlo avanti.

Ha aderito a questo convegno la DISAL, l'associazione di dirigenti scolastici di scuole autonome statali e paritarie. Allora molto volentieri invito per un saluto il presidente Ezio Delfino

Ezio Delfino: Saluto a nome dell'associazione DISAL che rappresento i responsabili della Fondazione YUF e gli organizzatori del Convegno, saluto le autorità che partecipano e tutti i presenti.

Di.S.A.L è un'associazione professionale nazionale nata nel 2001 con l'intento di promuovere e sostenere un'immagine di direzione radicata nella funzione culturale ed educativa della scuola. L'associazione associa dirigenti di scuole statali e non statali di ogni ordine e grado, per sostenere l'esercizio di una professione direttiva attenta alla totalità dei fattori della vita di una scuola e mirata a favorire le condizioni che permettano l'attuarsi di esperienze educative da parte di docenti, genitori e giovani.

L'innovazione quadriennale della scuola superiore per la vocazione internazionale dell'Italia è il titolo di questo Convegno.

Nel titolo si rilevano due termini che contestualizzano il tema dell'internazionalizzazione e lo arricchiscono di prospettive formative: vocazione e innovazione. Sono due dimensioni decisive per chi dirige scuole secondo una prospettiva formativa, centrata sullo studente e sul suo apprendimento.

Innanzitutto vocazione, perché è propria del giovane questa urgenza di apertura al mondo, alla realtà ed è viva nel suo cuore la necessità di conoscere, di paragonarsi e di sentirsi corrisposto nelle proprie aspettative. E' significativo e necessario, quindi, che le scuole realizzino progetti formativi e interventi sui curricula che sostengano e corrispondano alle vocazioni dei propri studenti.

Innovazione è l'altro termine che corrisponde, invece, al desiderio, che è vivo negli studenti, di conoscere ciò che è nuovo, di riconoscersi nei sogni e di essere protagonisti di cambiamento. Innovare, corrisponde, dunque, ad un bisogno dello studente e delle persone ed è, anche, un modo per fare cultura, perché richiede un attento ed intelligente paragone tra ciò che si desidera, ciò che si potrebbe fare

e la sua progettazione operativa: sviluppare innovazione - didattica, progettuale, organizzativa - è, quindi, un'altra dimensione che non può non urgere in chi ha responsabilità nelle scuole come dirigenti o come docenti.

Sostenere vocazioni attraverso processi di innovazione è compito primario di chi ha responsabilità educativa ed è chiamato a dirigere persone: l'apertura al mondo e l'internazionalizzazione ne rappresentano, in tal senso, un primo terreno di attuazione. Questa è la ragione che ha spinto DiSAL ad sostenere questo Convegno.

In altri interventi di questa mattina, infine, è risuonata la parola autonomia della scuola, cuore del DPR n.275/1999, che ha rappresentato il terreno di avvio di tante sperimentazioni e che oggi pare soccombere sotto le molte adempienze, rigidità burocratiche, riduzione di risorse a cui le istituzioni scolastiche sono sottoposte: dopo l'ondata di tante innovazioni, la progettazione ed adeguamento dei percorsi e dei curricula delle scuole sembra essersi fermata in attesa che altri scrivessero riforme. L'avvio di esperienze innovative di quadriennale dei percorsi scolastici - oggetto del presente Convegno - ha, dunque, il valore di rilanciare, riaprire questa tematica della sperimentazione, dell'innovazione, dell'apertura al mondo e del protagonismo delle autonomie scolastiche, costituzionalmente riconosciute come tali.

Di.S.A.L. offre, oggi e qui, la propria disponibilità a sostegno di questo lavoro di cambiamento e di rilancio culturale, innovativo ed organizzativo delle nostre scuole. Grazie.

GL: Presento brevemente l'amico Knut Möller, direttore di Youth For Understanding in Germania. Intanto lo ringrazio perché è venuto apposta per noi in questo momento di lavoro per presentarci il processo di riforma in atto in Germania con alcuni dati positivi, ma anche di criticità. Knut è un uomo, è un amico appassionato al compito educativo, e questa è una delle ragioni più profonde del nostro sodalizio, della nostra collaborazione. Youth For Understanding in Germania ha una storia molto più lunga della nostra, ha uno staff numeroso che collabora con lui per lo scambio studentesco. Abbiamo diversi studenti tedeschi ospiti in Italia. L'anno scorso per esempio a Milano al Feltrinelli una giovane studentessa tedesca ha fatto un'esperienza molto positiva di inserimento in questo Istituto Tecnico Industriale.

Knut Möller (KM): Thank you Gianfranco, I thank you for the invitation, thank you for the opportunity to be here. I hope I can make some remarks and contributions based on the experiences with the

shortening of the school period that we had in Germany over the last 15 years. My name is Knut Möller, I am the director of Youth For Understanding, we organize and offer and administrate the programs that Roberta described earlier. I am also a member of the board of the European YFU association, and, by education I am a teacher by the way, I am a history teacher, but now I work for YFU, a private youth exchange organization in Germany. I am also a member of a foundation that was founded during the last two years by the State, where private international exchange organizations, foundations, representations from the economy and the state work together in order to organize the internationalization of the school system. This is a very interesting and very promising endeavor, and it is supported by the ministry of education and by the sixteen regional ministries of education in Germany. It is called "Austausch macht Schule", Exchange and school.

KM: Grazie Gianfranco, grazie per l'invito, grazie per l'opportunità di essere qui. Spero di poter fornire qualche osservazione e contributo sulla base dell'esperienza tedesca di riduzione del tempo scolastico negli ultimi 15 anni. Il mio nome è Knut Möller, sono il direttore di Youth For Understanding, che è responsabile per l'organizzazione, offerta ed amministrazione dei programmi descritti poco fa da Roberta. Sono anche membro del consiglio dell'Associazione Europea YFU e, per formazione, sono comunque un insegnante. Sono un insegnante di storia, anche se adesso lavoro per YFU, un ente privato di scambi tra giovani in Germania. Sono anche membro di una fondazione nata negli ultimi due anni per iniziativa dello stato, all'interno della quale organizzazioni private di scambio internazionale, fondazioni, rappresentanti della finanza e dello stato lavorano insieme all'internazionalizzazione del sistema scolastico. Si tratta di un tentativo molto interessante e promettente, sostenuto dal Ministero dell'Educazione e dai sedici Ministri regionali dell'Educazione in Germania. Si chiama "Austausch macht Schule", Scambio e Scuola.

KM: Thank you. The topic that we are discussing here is the shortening of the school period, and the internationalization of the school system and the education. Why do we want to internationalize the school system? From my point of view it is very important to make clear that there are several reasons. There are three reasons - and it is not only the economy. It is indeed the economy, we have to be competitive in the globalized world and therefore the student, as it was previously mentioned, need to be educated in an international way in order to meet the requirements of a globalized world. That is number one, the economy, but, from my point of view, maybe even more important are political rea-

sons. The most important problems that we in this current worlds have to solve is the preservation of the environment, sustainable economy, the second is peace in the world and the third is the management of the migration, of the increased migration. And this can only be done in an international approach, it cannot be solved nationally, and it has to be done by the youth by those who are currently teenagers, and they need to be educated in the spirit of internationality because the problems cannot be solve on the national level. And the third reason is philosophy, the spirit of education. From my point of view a modern, up to date education can only be international and cosmopolitan. The economy is important, but it is not the only reason why we need to internationalize the school system and make it more efficient.

KM: Grazie. L'argomento di discussione qui è la riduzione del tempo scolastico e l'internazionalizzazione del sistema scolastico e dell'educazione. Perché vogliamo internazionalizzare il sistema scolastico? Dal mio punto di vista è molto importante chiarire che le ragioni sono molteplici. Ci sono almeno tre ragioni e non sono tutte di natura economica. L'economia ovviamente c'entra. Dobbiamo essere competitivi in un mondo globalizzato e di conseguenza gli studenti, come è stato detto in precedenza, hanno bisogno di essere formati in modo internazionale per soddisfare i requisiti di un mondo globalizzato. Questa è la ragione numero uno, l'economia, tuttavia dal mio punto di vista, anche più importanti sono le ragioni politiche. Tra i problemi più importanti che il nostro mondo deve risolvere al primo posto c'è la difesa dell'ambiente, un'economia sostenibile, al secondo posto c'è la pace nel mondo e al terzo la gestione della migrazione, dell'aumento della migrazione. E tutto ciò può essere fatto soltanto con un approccio internazionale. Non può essere risolto a livello nazionale. E deve essere fatto dai giovani, da coloro che sono adesso adolescenti, i quali devono essere educati nello spirito dell'internazionalità, proprio perché i problemi non si risolvono a livello nazionale. Una terza ragione è di ordine filosofico, lo spirito dell'educazione. Dal mio punto di vista un'educazione moderna e aggiornata può essere soltanto internazionale e cosmopolitica. L'economia è importante, ma non è la sola ragione per la quale il sistema scolastico ha bisogno di essere internazionalizzato e reso più efficiente.

KM: I will mention four points. One is the description of the changes in Germany during the last fifteen years, the second is the evaluation, the current situation, the third is the consequences for the education policy and politics in Germany and the fourth point is recommendations for the situation in Italy from my point of view, from my of course very limited

point of view. The first point, the description of the changes in Germany, the school period in Germany was reduced, was shortened, during the last fifteen years in a very heterogeneous process. We changed the length of the secondary education: as you know in Germany the school is called Gymnasium, from nine years to eight years. Primary education is from one to four, from grade one to four and then the secondary education used to be nine years up to grade thirteen, and now is eight years. So when you speak about five years or four years in Italy, we speak about nine years or eight years in Germany, so it is called G9 or G8. In Germany this was done in a regionalized manner, because the education is structured in a federal way, in a regional way, we do not have a national education system, instead we have sixteen different regional educational systems and they have been changed during the last fifteen years in sixteen different ways. To sixteen different educational systems it is extremely complicated and it is impossible to describe that, but the general idea is shorten the period from nine years to eight years.

KM: Menzionerò quattro punti. Il primo descrive i cambiamenti avvenuti in Germania negli ultimi quindici anni, il secondo è la fase di valutazione, la situazione attuale, il terzo riguarda le conseguenze di tutto ciò per le norme formative e la politica in Germania e il quarto punto include una serie di raccomandazioni per la situazione in Italia, ovviamente dal mio limitatissimo punto di vista. A proposito del primo punto, la descrizione dei cambiamenti in Germania, il tempo scolastico in Germania è stato ridotto, accorciato, negli ultimi quindici anni secondo un processo molto eterogeneo. Abbiamo cambiato la durata della scuola secondaria dai nove agli otto anni. Come sapete, questo tipo di scuola [in Germania n.d.T.] si chiama ginnasio. La scuola elementare va dalla prima alla quarta, dalla prima classe alla quarta classe, e la scuola secondaria prima durava nove anni, fino alla tredicesima classe, mentre adesso sono otto anni. Quindi, quando in Italia si parla di cinque o quattro anni, in Germania parliamo di nove o otto anni, diciamo G9 o G8. In Germania, ciò è stato attuato regionalmente, perché l'educazione stessa è strutturata in modo federale, regionale. Non abbiamo un sistema nazionale dell'educazione e abbiamo invece sedici diversi sistemi scolastici regionali, i quali sono cambiati negli ultimi quindici anni in sedici modi diversi. Con sedici diversi sistemi scolastici tutto è molto complicato ed è impossibile fornire una vera e propria descrizione, ma in generale l'idea è di accorciare il tempo da nove a otto anni.

KM: And the way the duration of the school period was shortened is the following: the last two years are called the qualification period, used to

be grade twelve and thirteen, now it's grade eleven and twelve. These last two years are unchanged, it's the same. So actually it's a change from seven to six years because the years prior to the qualification period have been shortened and this was done in a way that grade eleven was cut out. So from grade five to grade ten, which is six years now, used to be seven years, and the seventh year, grade eleven, was cut out. This eleventh year used to be a year that was used by many students to go on international exchange programs. There are approximately more than twenty thousand teenagers in Germany who went on exchange programs while they went to school. This was usually done in grade eleven. Now grade eleven was cut out and after grade ten, students immediately enter the qualification period. This is the way it was done and the "materia", the subject matters, during the six years are put into five years. This is what you discussed before, from five to four, it's in Germany from seven to six. That's the way it was done and I will speak about the evaluation a bit later. That was point number one.

KM: Il modo in cui il tempo scolastico è stato accorciato è il seguente: gli ultimi due anni, chiamati periodo di qualificazione, erano precedentemente il dodicesimo e il tredicesimo anno. Adesso sono l'undicesimo e il dodicesimo. Gli ultimi due anni sono rimasti invariati, è la stessa cosa. Quindi, in realtà si tratta di un cambiamento da sette a sei anni, dal momento che sono gli anni precedenti il periodo di qualificazione ad esser stati accorciati. E ciò è stato fatto in modo tale che fosse l'undicesimo anno ad essere tagliato. Così dalla quinta alla decima classe adesso sono sei anni, invece prima erano sette, e il settimo anno, l'undicesima classe, è stato tagliato. Questa undicesima classe era tipicamente un anno impiegato da molti studenti per partecipare a programmi di scambio internazionale. Sono circa ventimila gli adolescenti in Germania che hanno partecipato ad un programma di scambio durante il periodo scolastico. Questo si faceva di solito in undicesima classe. Adesso, l'undicesima classe è stata tagliata e dopo la decima classe gli studenti cominciano subito il periodo di qualificazione. Questo è quello che è stato fatto. E le materie, le materie di studio dei sei anni sono state inserite in cinque anni. Questo è quello che avete discusso poco fa, da cinque a quattro, in Germania è da sette a sei. Questo è quello che è stato fatto e tirerò qualche somma a questo proposito tra poco. Questo era il punto numero uno.

KM: The evaluation, the description of the current situation. It is very logical when you reduce the time the students spend at school that students are younger when they graduate, but this was perceived as a surprise by many. Now the students are sev-

enteen or eighteen when they graduate instead of eighteen or nineteen and many, for instance, universities, people working at universities are surprised because students are younger and less mature, and this is a big topic in the discussion "are they not mature enough to enter university?". That's number one. Number two, a surprising trend is that the majority of the students don't go to university after school, instead they go on vacation or they work. My son finished school, graduated from school three years ago together with a group of seventeen teenagers and he was the only one who went straight to university. The other sixteen went on vacation for one year, or they got small jobs before they went to university because it is a tradition in Germany that you go to university when you are nineteen or even twenty, so if you finish school with seventeen, you have a free year and you spend it as vacation. This is of course not the intention of the reform, but it is unfortunately the result. And the third point, I am doing three ok, the third point is, of course, when you squeeze subject matters from seven years into six years, you need to either increase the quantity or accelerate the speed and this is the perception of teachers, students and parents that the acceleration of life, of the globalized life, of the day to day life, has also entered school now. So this is maybe the major experience, the major evaluation from teachers and students and parents, that the students when they are in grade five, six, seven, eight, their education, their life at school has accelerated.

KM: La valutazione, la descrizione della situazione attuale. È del tutto logico che se si riduce il numero di anni che gli studenti passano a scuola, gli studenti saranno più giovani quando si diplomano. Tuttavia questo è stato percepito come una sorpresa da molti. Adesso gli studenti hanno diciassette o diciotto anni quando si diplomano, invece che diciotto o diciannove. E molti, per esempio le università, persone che lavorano all'università, sono sorprese perché gli studenti sono più giovani e meno maturi. Ed è un grande argomento di discussione "non sono forse troppo immaturi per andare all'università?". Questa era la considerazione numero uno. Numero due, una tendenza sorprendente è che la maggior parte degli studenti non va all'università dopo la scuola, ma va piuttosto in vacanza o lavora. Mio figlio ha finito la scuola, si è diplomato tre anni fa insieme ad un gruppo di diciassette adolescenti ed è stato l'unico ad andare direttamente all'università. Gli altri sedici sono andati in vacanza per un anno o si sono trovati un lavoretto prima di andare all'università, perché è tradizione in Germania andare all'università a diciannove o vent'anni. Quindi, se finisci la scuola a diciassette anni, hai un anno libero e lo impieghi per fare una vacanza. Questa ovviamente non era l'intenzione della riforma, ma sfortu-

atamente ne è il risultato. E il terzo punto, ne menziono tre, va bene? Il terzo punto è che, ovviamente, se comprimiamo sette anni di materie scolastiche in sei anni, è necessario o aumentare la quantità o accelerare la velocità e questa è la percezione di insegnanti, studenti e genitori, che l'accelerazione della vita, della vita globalizzata, della vita quotidiana, è entrata adesso anche nella scuola. Questa è forse l'esperienza principale, la principale valutazione di insegnanti, studenti e genitori, che nelle classi quinta, sesta, settima e ottava, l'educazione degli studenti, la loro vita a scuola si è accelerata.

KM: Then two critical aspects, one is that there are negative consequences for the extra curricula activities, because the school is longer now, students go to school until four o'clock or five o'clock in the afternoon, they have to do some homework and so there is less time for extra curricula activities like sports and music. The sport clubs and the people who are active in music observe that students have less time for extra curricula activities, and another negative or critical aspect is that indeed the pressure that was laid on the schools ends up in having less offers for international exchange programs, because there is no time for international programs because the subject matters have to be dealt with. And the last aspect is that there is a very strong trend perceived by exchange organizations: instead of doing long term exchange programs while they go to school, the students attend these programs after school or while they are students at university. This is the current situation in the US, you see very few students who attend long term exchange programs while they go to school, but instead they do it after school in a gap year situation or while they go to university. This is a strong trend in Germany, the number of students who attend one-year exchange programs while they go to school has decreased from approximately more than twenty thousand to less than fifteen thousand during the last years. You may discuss whether this is positive or negative, from our point of view, the age, like Roberta described, the age of fifteen, sixteen and seventeen is ideal to spend a year abroad because then you can live in a host family, fully immerse, become part of a culture and learn the language, while you tend to rather work and study and even party when you go on exchange programs after school. So from our point of view, as an exchange organization, this is a negative trend.

KM: Poi due aspetti critici, uno è che ci sono conseguenze negative per le attività extracurricolari, perché adesso si passa più tempo a scuola. Gli studenti vanno a scuola fino alle quattro o alle cinque del pomeriggio, poi devono fare i compiti e quindi c'è meno tempo per attività extracurricolari come lo

sport e la musica. Le associazioni sportive e coloro che sono attivi in ambito musicale hanno osservato che gli studenti hanno meno tempo per le attività extracurricolari. Un altro aspetto negativo o critico è che la pressione imposta sulle scuole si traduce in una minore offerta di programmi di scambio internazionale, dal momento che c'è meno tempo per programmi internazionali dovendosi occupare innanzitutto delle materie scolastiche. L'ultimo aspetto riguarda una tendenza molto marcata registrata dalle organizzazioni di scambio: invece di partecipare ad uno scambio di lungo periodo durante il periodo scolastico, gli studenti partecipano a questo tipo di programma dopo la scuola o mentre sono all'università. Questa è la situazione anche negli Stati Uniti. Ci sono pochissimi studenti che partecipano a scambi di lungo periodo mentre vanno a scuola, e lo fanno invece dopo la scuola in una situazione tipo anno sabbatico o mentre sono all'università. Questa è una forte tendenza in Germania. Il numero di studenti che partecipa a programmi di scambio di un anno mentre sono ancora a scuola è diminuito negli ultimi anni da circa più di ventimila a meno di quindicimila. Si può discutere se ciò sia positivo o negativo, dal nostro punto di vista, come ha detto Roberta, quindici, sedici, diciassette anni è l'età ideale per passare un anno all'estero perché puoi vivere presso una famiglia ospitante, immergerti totalmente, puoi diventare parte di una cultura e imparare la lingua, mentre invece si tende a studiare e lavorare, e pure a divertirsi, quando si partecipa a programmi di scambio dopo la scuola. Quindi, dal nostro punto di vista, in qualità di ente di scambio, si tratta di una tendenza negativa.

KM: *I'll pull the three aspects of number three together, in order to save time. The consequences for the education policy, the politicians in Germany who are responsible for education are under pressure mainly from parents, and this results in, because they criticize the reform, parents perceive the reform as too much pressure on the students and they put the pressure on the politicians. So the politicians shy away from education politics and that's even a roll back process about the reform. Three states are already re-changing reform after ten or fifteen years, even Bavaria is doing that, the state that fiercely promoted the reform and education politics seem to be a contaminated, toxic part of politics because that's where you lose elections, because the reform is perceived as negative. I personally fear and the majority of the educators and politicians fear that the reform is positive, but it is perceived as negative on the side of parents so I think this has to be taken under consideration when you change the school system. Currently, let me give you one example, in the region election in Berlin, there is a new coalition who forms the government,*

no one of the three parties wanted to be the ministry for education, because this is where you lose elections, so it's like toxic and this is I think an interesting learning lesson.

KM: Per risparmiare tempo accorperò i tre aspetti del terzo punto. Le conseguenze dal punto di vista delle norme formative. Quei politici in Germania che si occupano di educazione sono messi sotto pressione soprattutto dai genitori, e ciò significa che, posto che la riforma viene criticata, i genitori percepiscono la riforma nei termini di un'eccessiva pressione sugli studenti ed esercitano pressioni sui politici. Così i politici si tengono alla larga dalla politica dell'educazione e si sono verificati addirittura passi indietro rispetto alla riforma. Tre stati stanno già ri-cambiando la riforma dopo dieci o quindici anni, anche la Bavaria lo sta facendo, che è lo stato che ha strenuamente promosso la riforma. Tutta la politica dell'educazione sembra essere contaminata, una parte tossica della politica, perché è là che si sono perse elezioni, nella misura in cui la riforma è stata percepita come negativa. Personalmente, io temo, e la maggior parte degli educatori e dei politici teme, che la riforma sia invece positiva, tuttavia è stata percepita come negativa dal fronte dei genitori. Dunque ritengo che quest'aspetto debba essere preso in considerazione quando il sistema scolastico viene modificato. Al momento, permettetemi di fare un esempio, dopo le elezioni regionali a Berlino, una coalizione nuova si è trovata a formare il governo regionale, nessuno dei tre partiti voleva il ministero dell'educazione, perché è là che si perdono le elezioni, è diventato un argomento tossico e qui io penso che ci sia una lezione interessante da imparare.

KM: *So my recommendation is indeed, like you mentioned before, that the reform has to be very optimistic and powerful and it has to be done in a sense of optimism and strength. If you try to do it very cautious and tell the parents and the teachers and the students, you will not change much, it will all stay the same, then it will fail. It has to be powerful and optimistic reform and the reform has to be supported of course by those who have to do it, the teachers and the principles and also the parents. And therefore, from my point of view, if you change the system from five to four, it has to be a very convincing, optimistic reform project and if politicians try to describe the reform as something that is not really effective, that will not change much, I think it will fail. And from my point of view, now it gets back to be subject of internationalization of the school system. The major experience, the major evaluation that we have is that schools and parents and teachers protect their subjects like chemistry, or mathematics or all the other subjects, they have been*

protected and no one really wants to give up their autonomy over the area. And if there is a reform, from my point of view, it has to be a big thing, an optimistic approach, and not just little changes and squeeze everything into four what has been done in five before. This is impossible and this will fail, so if you actually respect the idea or support the idea of internationalization, the entire system, the curriculum has to be changed in a convincing way. This would be my recommendation number one and the second has to do with the otium element. I will mention that as the last remark.

KM: Quindi la mia raccomandazione è, appunto, come è stato detto in precedenza, che la riforma deve essere ottimista ed energica e deve essere perpetuata con un senso di ottimismo e forza. Se si prova a farla con cautela e si consultano i genitori e gli insegnanti e gli studenti, non molto verrà cambiato, rimarrà tutto uguale e quindi fallirà. Deve essere una riforma energetica ed ottimista e ovviamente deve essere appoggiata da coloro che devono implementarla, gli insegnanti, e i presidi, e anche dai genitori. Quindi, dal mio punto di vista, se il sistema cambia da cinque a quattro, deve essere un progetto di riforma convincente, ottimista. E se i politici provano a descrivere la riforma come qualcosa che non ha molta efficacia, non molto verrà cambiato, penso che fallirà. Dal mio punto di vista, e torno all'internazionalizzazione del sistema scolastico, l'esperienza più importante, la valutazione più importante a nostra disposizione è che le scuole, i genitori e gli insegnanti proteggono le loro materie, la chimica, la matematica e tutte le altre materie, e nessuno vuole rinunciare alla sua autonomia al riguardo. Mentre se ci deve essere una riforma, dal mio punto di vista, deve essere una cosa grossa, con un approccio ottimista e non solo piccoli cambiamenti e comprimere in quattro tutto ciò che prima si faceva in cinque. Questo è impossibile ed è destinato a fallire. Per cui se si rispetta e si appoggia effettivamente l'idea dell'internazionalizzazione, l'intero sistema, i curricula devono essere cambiati in modo convincente. Questa è la mia raccomandazione numero uno. La seconda ha a che vedere con l'elemento dell'ozio. Farò riferimento a questo nella mia ultima osservazione.

KM: *My last remark is about what we discussed before which is hard to translate. I learned Latin at school and I learned that the Latin word otium is perceived as a positive aspect of life and education, while I learned that otium in Italian has a rather negative connotation. So I don't want to use the word otium, the Latin, because I felt this is an essential aspect of education and when you reduce the number of school years, you have to make you that you*

increase the level of otium instead of increasing the acceleration of our life. The acceleration of our life is perceived as a threat by parents, by students and also by teachers and even by politicians, so if you move the idea of the acceleration of life into school, there will be opposition. So the secret of the success of this reform is: while you reduce the number of school years at school, you have to increase the level of otium in the education and in the life of the students, this is a very difficult task, but I find it very attractive and ambitious and promising and I wish success in doing that. I support the reform, but maybe there are some aspects, some critical aspects that may help you to plan the reform. Thank you.

KM: Il mio ultimo commento riguarda quello che abbiamo discusso precedentemente ed è qualcosa che è difficile da tradurre. A scuola io ho studiato il latino e ho imparato che la parola otium è percepita come un aspetto positivo della vita e dell'educazione, mentre invece so che ozio in italiano ha una connotazione piuttosto negativa. Quindi non vorrei usare la parola ozio, ma vorrei porre enfasi sul contenuto della parola otium in latino, perché lo ritengo un aspetto essenziale dell'educazione. E quando si riduce il numero di anni di scuola, bisogna assicurarsi si aumentare il livello di otium invece di aumentare l'accelerazione della nostra vita. L'accelerazione della vita viene percepita come una minaccia dai genitori, dagli studenti e anche dagli insegnanti. Addirittura anche dai politici. Quindi se si trasporta l'idea dell'accelerazione della vita all'interno della scuola, si riscontreranno forti opposizioni. Allora il segreto di questa riforma è: nel ridurre il numero di anni di scuola, bisogna aumentare il livello di otium nell'educazione e nella vita degli studenti. Si tratta di un compito molto difficile, ma io lo trovo molto attraente e ambizioso e promettente. E vi auguro successo nel farlo. Io appoggio la riforma, tuttavia ci sono forse degli aspetti critici che possono aiutarvi a pianificare la riforma. Grazie.

CG: Passerei adesso alla serie di esperienze italiane che hanno verificato sul campo l'efficacia didattica e la fattibilità di questa trasformazione dai cinque ai quattro anni.

Cominciamo dalla preside del Liceo internazionale quadriennale ESEDRA di Lucca, Anne Burgois.

Anne Bougeais AB: Buongiorno. Ringrazio innanzitutto per l'invito, molto gradito, a questo convegno molto molto interessante che ci dà anche coraggio nella nostra impresa. Ero partita con una nota un po' dolente, e invece credo che sia necessario trasmettere positività e ottimismo oggi. Il 6 Dicembre sono usciti i risultati dell'OCSE PISA, sappiamo che

in Italia i risultati non sono mai molto positivi e anche questa volta, soprattutto in lettura, abbiamo visto che non ci siamo, come non ci siamo a livello di assenze, a livello di presenza dei nostri studenti nei licei e nelle scuole italiane. So di non avere molto tempo, quindi cercherò di andare molto velocemente e di essere più concreta possibile su come noi facciamo al Liceo Internazionale di Lucca. Vi faccio vedere alcune foto da cui prenderò spunto. Due parole sul Liceo Internazionale Quadriennale di Lucca: è nato con decreto ministeriale a febbraio 2014 e siamo partiti lo scorso anno con una prima classe del liceo linguistico, mentre da questo anno scolastico 16/17 abbiamo attivato anche il liceo scientifico. Il nostro è sicuramente un liceo innovativo intanto per la presenza di docenti italianissimi, non solo lucchesi, toscani in generale, ma anche per la presenza di docenti stranieri (stranieri intendo europei, francesi, spagnoli irlandesi, ma anche cinesi, australiani). Questa combinazione di esperienze, di culture, di lingue diverse, fa sì che riusciamo a concretizzare e a rendere questa formazione più internazionale possibile pur rispettando gli obiettivi previsti delle indicazioni ministeriali. Parto da queste immagini, perché? Perché rendono un pochino l'idea su come facciamo per raggiungere i nostri obiettivi, e il primo obiettivo credo nostro, è fare sì che questi ragazzi, quando arrivano a scuola la mattina, siano molto felici, nonostante l'impegno che si sono presi, perché un quadriennale, si sa, è un percorso che richiede lavoro, che richiede motivazione, che richiede da parte dei ragazzi curiosità e sacrificio a volte. Il primo biennio prevede trentatré ore di lezioni settimanali, nel secondo trentacinque ore settimanali, questo vuol dire che i ragazzi sono a scuola dalla mattina al pomeriggio, compreso il venerdì, il sabato no nel nostro caso. I ragazzi entrano a scuola alle nove ed escono alle sedici circa. Pensate che alcuni studenti, essendo l'unica realtà quadriennale toscana attualmente, vengono anche da Pistoia, da Prato, dalla Versilia, da Pisa, quindi sono ragazzi che hanno anche da considerare il viaggio in treno o in pullman. Come facciamo? Partiamo dall'immagine in alto a destra: quindi intanto un orario dalle nove al pomeriggio, gli studenti hanno una break area per il pranzo dove possono rimanere a mangiare. Il contesto ripeto è molto internazionale, i docenti che sono in parte stranieri e in parte italiani, favoriscono l'uso della lingua straniera con i ragazzi, sia nel corridoio sia in classe. In alto a destra, una formazione in aula diversa, vedete il tavolo rettangolare, strutturato a riunione che prevede la disposizione dei ragazzi intorno, in un numero ridotto (max 15). Una struttura in classe che ci permette di essere sempre molto vicini, dove c'è un'interazione, dove c'è una dinamicità in aula molto molto elevata. Parliamo di lezioni quasi unicamente laboratoriali. Questa disposizione, ci permette anche di fare lavori di grup-

po, a due, tre, quattro, in modo che di nuovo ci sia molto dinamismo all'interno della classe. Le aule sono dedicate per materia e non per classe, quindi gli studenti si spostano. Lo apprezzano molto perché questo, come ricordava credo il professor Colosio, il fatto di stare sempre seduti, sette ore di fila, per questi ragazzi è quasi impensabile. Le ore spesso sono di fila: una parte la dedichiamo sempre ad una lezione frontale, perché ci vuole anche questa, la tradizione non va mai dimenticata, però tutto il resto dell'ora è dedicato alla sperimentazione. Quindi presentazioni, vedete il ragazzo col microfono, qui siamo in prima superiore, presentazioni, esposizioni orali, lavori di gruppo, tabelloni da affiggere nell'aula, che ripeto è dedicata alla materia e non alla classe. Tutto questo ci permette di concretizzare in classe l'argomento visto, ma non parlo solo delle lingue straniere. Questo avviene anche in matematica, fisica, in diritto, economia, italiano e storia. Concretizziamo tutte le argomentazioni. Le facciamo, fra virgolette, "giocare insieme" e si prestano molto volentieri, imparano molto. Altro aspetto, prendo spunto perché sempre in quest'aula delle lingue straniere vedete il collegamento via Skype che facciamo grazie al gemellaggio che è stato attivato tramite eTwinning, che conoscerete sicuramente, la piattaforma europea messa a disposizione, è utilissima e ci permette di formarci e confrontarci tra realtà scolastiche europee attraverso numerosi corsi e webinar ma ci permette anche di creare gemellaggi: ci parliamo, scambiamo e dialoghiamo tra classi nella lingua di arrivo, in matematica, in inglese, in francese. E anche questo per loro è dinamicità. Ritorno invece sulle due slide Mucchi, prodotto di eccellenza toscana, latte di qualità. Cosa facciamo? Ogni mese e mezzo circa, dedichiamo una settimana di lezione a visite presso aziende toscane di rilievo, oppure organizziamo seminari per i nostri ragazzi con esperti di vari settori, oppure visitiamo i musei, a Firenze, a Camaiore a Pisa a Lucca, siamo ricchi in Toscana da questo punto di vista. E anche lì, concretezza. Queste visite ci permettono di approfondire un argomento di italiano, storia, latino, parliamo di progetti interdisciplinari. I ragazzi, visivamente, si ricordano molto di più che leggere decine di pagine su un libro di testo. Andare a visitare Mucchi, ripeto, non è solo un modo per capire quali siano le aziende di eccellenza territoriali, è capire il processo di produzione del latte, da dove parte? Perché? Dove arriva? Siamo andati a vedere la Mucchi quest'anno e abbiamo incontrato l'export manager che ci ha spiegato che la Mucchi, che non ha mai esportato finora, a fatica distribuisce i suoi prodotti nelle altre regioni italiane, si concentra soprattutto sulla Toscana a livello di servizio, ci informa che da quest'anno hanno deciso di esportare in Cina. Questa notizia non fa che confermare la nostra scelta di aver inserito il cinese come lingua

curriculare, la terza lingua per il percorso linguistico: ci fa capire cosa ci riserva il futuro, fa capire ai ragazzi perché studiare il cinese può aprire porte diverse nel futuro. Altro esempio, la Sofidel, una grande azienda cartiera di Lucca, multinazionale, con sedi ovunque, compreso negli Stati Uniti. Altro percorso interessantissimo per loro: vedere il ciclo produttivo della Sofidel, dal rotolone di cellulosa che arriva dall'Argentina, dal Sud America in generale, fino al rotolo di carta regina asciugatutto, scoprire la produzione dal packaging, sino al marketing. Questa visita ci ha permesso di rendere concreto l'apprendimento che hanno avuto in classe e in francese, in inglese, in economia, abbiamo ripreso i concetti: dal punto di vista linguistico ed economico, i ragazzi hanno fatto dei cartelloni che abbiamo esposto in classe e questo, per loro, è oro colato. Le visite all'estero sono essenziali in un percorso come il nostro: la cooperazione educativa Italia-Cina nata dal lavoro intrapreso dal Ministero dell'Istruzione alla quale abbiamo aderito nel 2016 prevede l'imminente opportunità di creare scambi tra governi e quindi tra scuole. Termino con questa slide che racchiude il nostro motto: ho chiesto ai ragazzi il motivo per cui hanno scelto il nostro percorso quadriennale. In realtà all'età di tredici, quattordici anni, i ragazzi hanno ancora un po' difficoltà a capire quale sia veramente il vantaggio di un liceo quadriennale, a differenza delle loro famiglie. In ogni caso, loro ci hanno scelto per il nostro approccio, ci hanno scelto perché, come ci hanno raccontato, "facciamo lezioni diverse, impariamo diversamente e noi vogliamo arrivare a scuola con piacere". Ecco, cerchiamo di rendere lo studio piacevole e di rendere felici questi ragazzi motivati e che hanno cose da dire. Mi auguro che questo progetto possa essere abbracciato con successo da numerose scuole. Grazie

CG: Ascoltiamo ora l'onorevole Mariachiara Carrozza, già ministro dell'Istruzione e dell'Università, cui abbiamo chiesto di illustrarci le ragioni, anche perché ne è stata protagonista da Ministro, dell'autorizzazione di questa innovazione sperimentale da parte del MIUR.

Mariachiara Carrozza (MC): Grazie e buongiorno a tutti. Mi dispiace di non essere con voi a Milano, io sono a Pisa perché avevamo una riunione accademica molto importante. Ho accettato volentieri questo invito da parte degli organizzatori a partecipare almeno per pochi minuti di connessione e, spiritualmente, anche più profondamente, a questo convegno perché tengo molto a questo aspetto della mia vita governativa, che riguarda la sperimentazione dei licei quadriennali.

Brevemente, posso dire che non conoscevo ques-

to progetto, ma sapevo e conoscevo la possibilità di avere in alcune scuole in Italia una maturità francese e di accelerare il percorso della scuola secondaria di secondo grado, perché anche alla scuola superiore Sant'Anna avevo avuto alcuni casi di studenti che provenivano da questa sperimentazione e, quando mi sono trovata al governo, mi sono venuti a parlare sia colleghi del Parlamento sia rappresentanti di vari territori, in particolare della Lombardia, sia altri colleghi, professori e dirigenti scolastici circa questa idea di provare in Italia questa sperimentazione.

Vorrei dire solo due parole: la prima è che sulla sostanza della sperimentazione, per cui si provava a vedere se nell'ambito di un perimetro legislativo italiano fosse possibile provare questo programma di quattro anni e verificare se le competenze degli studenti arrivassero a compimento, sostanzialmente erano tutti d'accordo. Il vero ostacolo che io avevo rilevato a suo tempo era relativo alla reazione sindacale e al fatto che, da tale punto di vista, l'idea della sperimentazione venisse osteggiata perché potenziale riduzione del numero di insegnanti e quindi, diciamo, anche potenzialmente pericolosa in vista di una possibile riforma della scuola. Certamente quando mi sono trovata al governo arrivavo da un periodo in cui c'era questa contrapposizione verso i tagli alla scuola, sul numero di insegnanti e quindi, in generale, in un clima di confronto abbastanza duro fra sindacati e governi su questi temi, per cui qualunque cosa e, nella fattispecie questa sperimentazione, quando proposta, veniva sempre vista esclusivamente in un'ottica di tagli del numero di insegnanti e così via.

Allora, io, che per mia natura, non ho pregiudizi ideologici e sono una sperimentatrice, vidi molto bene questa idea di sperimentare e quindi di provare anche a vedere con un ciclo scolastico come questo poteva poi riflettersi negli andamenti degli studenti, nelle opinioni dei genitori, nelle opinioni degli insegnanti. Cosa c'è di meglio di una sperimentazione per farsi un'idea e per capire se poi sia fattibile o meno?

Il secondo punto: io mi ricordo che c'era il ministro Chieni a quei tempi al governo, culturalmente francese di origine, che era molto a favore a questa idea e diceva: i ragazzi in Francia escono prima e invece gli italiani escono dopo e questo è culturalmente una specie di handicap sulle spalle dei nostri diplomati e dei nostri studenti, che già si trovano in difficoltà a causa della crisi e del lavoro, e in più si trovano indietro di un anno in un periodo in cui il tempo per conseguire un diploma e raggiungere un obiettivo è un elemento di valutazione importante. Lasciando perdere se poi sia vero o meno che il tempo nell'apprendimento sia un elemento determi-

nante, da un punto di vista di chi ha la responsabilità su tutti gli studenti italiani, il vedere che i nostri studenti conseguono il diploma in ritardo di un anno rispetto agli altri, è oggettivamente un problema.

A questo aggiungevo il tema per cui il conseguimento della laurea triennale e della laurea magistrale in un tempo effettivo e non avere un tre più due che poi si prolunga più in là nel tempo. A tal proposito avevo anche coniugato uno slogan, che poi mi è stato sempre rinfacciato, per cui si arriva a venticinque anni senza mai avere un'esperienza di lavoro, perché credo che questo, per i nostri cittadini italiani sia un problema.

Allora, nell'ambito di questo quadro, la sperimentazione io l'ho sempre vista positivamente e sono anche curiosa di leggere i rapporti. Mi è stato chiesto a Brescia di seguire la sua evoluzione nel comitato scientifico e quindi ho avuto anche il piacere di partecipare a dei momenti di verifica e so che è una bella esperienza. La cosa che tengo a raccontare è che a suo tempo i sindacati, soprattutto i maggiori sindacati della scuola, mi dissero che questa sperimentazione andava fatta solo nelle scuole private perché nella scuola pubblica, come dicono loro (perché io riporto quello che mi fu detto, non è verbalizzato ma forse si può anche trovare): "nella scuola pubblica non si devono fare questi esperimenti perché possono causare una perdita del posto di lavoro agli insegnanti" e questo mi fu detto a priori. Siccome io sono una donna libera, purché parlamentare, e non ho il problema del governo sulle mie spalle e quindi posso meno stare attenta a quel che dico, questo fatto a mio parere è significativo, io mi arrabbierei dicendo "ma come, io sono sempre stata favorevole alle scuole paritarie e sono favorevole all'iniziativa privata nella scuola, però non trovo giusto neanche discriminare al contrario per cui nelle scuole statali non si può neanche fare una prova di questo genere". Quindi insomma ho cercato di ribellarmi, anche se mi rendo conto che il contesto non fu facile.

A partire da questi ostacoli che secondo me non vanno alla sostanza, noi dobbiamo riportare il centro della scuola sullo studente e il suo interesse, io ritengo che sia interesse degli studenti, quelli che hanno la vocazione o la motivazione, la volontà anche forte da parte della famiglia, di intraprendere un percorso di questo genere sperimentale, di vivere l'opportunità di provarlo, non al ribasso annacquando i programmi, ma dando una formazione aggiuntiva nel senso di riuscire a conseguire gli stessi risultati in un numero inferiore di anni proprio per non penalizzarli, anche perché mi rendo conto che si devono trovare sullo stesso livello degli altri colleghi che svolgono il percorso in un tempo più lungo

e provare a vedere se questo sia in qualche forma possibile.

Oltre a questo vorrei dire che è fondamentale avere delle scuole internazionali perché io mi auguro che in futuro questa internazionalizzazione, che necessariamente porta un'equiparazione della durata con gli altri paesi europei, cominciare a prendere in mano questa come vera riforma della scuola e capire se riusciamo a renderci europei perché, se in altri ambiti si discute sulla europeizzazione, anche nell'ambito scolastico e dell'istruzione, come lo è stato per l'Europa della Ricerca, è fondamentale la mobilità degli studenti, la mobilità dei titoli di studio e anche equiparare i nostri studenti da un punto di vista delle condizioni di partenza, a quelli degli altri paesi.

Quindi, per tutte queste ragioni io la vedo bene, e vedo anche molto bene il cominciare a parlare di autonomia scolastica per quanto riguarda la scuola. Io sono una tradizionalista nell'ambito dell'università e vedo l'autonomia dell'università come un valore che ci portiamo dietro da secoli e credo che questo sia un valore che ha portato anche l'università a certi traguardi. E' un'autonomia che ovviamente deve essere monitorata, ma è fondamentale per liberare l'iniziativa culturale della ricerca, non può essere una libertà "governativa", governativi possono essere i centri di ricerca, i centri di ricerca svolgono una missione anche governativa, l'università deve essere libera, allo stesso modo la scuola deve essere in qualche modo liberata da questo giogo. Ritengo, diciamo, di partenza un valore quello della scuola pubblica, del rendere omogenea la scuola sul territorio nazionale, ma come stiamo facendo adesso noi irrigidiamo la libertà scolastica e allo stesso tempo lasciamo la disparità nord sud, territoriale o provinciale rispetto alle città metropolitane, che, in effetti, non è certo un buon segno per l'Italia, anche da un punto di vista della valutazione scolastica. Ho sentito parlare prima un insegnante che parlava di come viene implementata la sperimentazione, poi il diavolo sta nei dettagli quindi sta a chi ha in carico questa sperimentazione implementarla nel modo migliore possibile per non danneggiare i ragazzi e le ragazze che scelgono questo percorso e non rendere la loro vita impossibile, perché non abbiamo bisogno di piccoli geni, dobbiamo rendere la loro sperimentazione accessibile e anche compatibile con uno sviluppo normale degli adolescenti e questa è una sfida, mi rendo conto, molto forte.

Io non so se ho detto esattamente quello che voi vi aspettavate da me, certamente sostengo l'importanza della formazione scolastica, perché poi l'università tornerà sempre meno sulla cultura generalista, è fondamentale dare quel bagaglio culturale

che uno si porta dietro per tutta la vita e sul quale poi non si può tornare proprio per la mancanza di tempo cronico di cui noi soffriamo. È compito molto importante quello che avete voi insegnanti e mi fa molto piacere che nella sede di Assolombarda se ne parli e che affrontiate il tema dei programmi perché, se non si toccano l'autonomia scolastica, la libertà di sperimentare anche a partire dai contesti che non sono più uguali come ho detto prima sul territorio nazionale, e in secondo luogo l'internazionalizzazione delle nostre scuole, difficilmente noi prepareremo bene all'università e alla vita lavorativa i nostri ragazzi.

CG: Ringrazio, anche a nome di l'ha ascoltata, l'onorevole Carrozza che è entrata perfettamente sul tema. Mi pare che i due temi su cui c'è un'ampia convergenza siano in primo luogo quello per cui non bisogna dare di meno, ma lo stesso o di più, mi viene in mente il rapporto Brundtland del 1987 sullo sviluppo sostenibile dove si diceva che, a riguardo del tema delle risorse scarse, bisogna produrre di più con meno risorse. Anche a scuola va fatto un risparmio energetico intelligente, ottenendo uno stesso risparmio di produttività e di apprendimento, riducendo lo spreco di energia in materie contenutistiche che alla fine i ragazzi non riescono a conservare e metabolizzare, puntando all'applicazione di questa famosa didattica delle competenze, anche andando incontro alla visione dei nativi digitali per i quali il tempo è molto diverso da quello concepito negli anni Cinquanta.

Il secondo tema è che le resistenze sindacali vanno in qualche modo smontate, anche con l'intelligenza, proprio insistendo sul fatto che la scuola italiana predilige l'innovazione, quindi va superata la tendenza a impedire alla scuola di fare innovazione con motivazioni apparentemente a tutela dei diritti di chi lavora, ma che in realtà non tengono conto del fatto che la scuola o si evolve e si innova, o non risponde al dettato costituzionale.

Penso che siano obiettivi che trovano un'ampia convergenza, ci auguriamo che il nuovo ministro Fedeli possa sostenere nel suo partito questo dossier e non freni, ma dia il via libera ad un bando che è già pronto sostanzialmente e che ci auguriamo venga emanato.

Mariachiara Carrozza (MC): grazie a voi e buon lavoro.

Claudio Gentili (CG): Nadia Cattaneo è capo di istituto dell'istituto tecnico Tosi di Busto Arsizio, lo conoscono tutti, non solo in Lombardia ma in tutta Italia come una delle realtà più innovative e internazionalizzate. Anche questa scuola fa un'esperienza

di sperimentazione, ascoltiamo volentieri la professoressa Cattaneo.

Nadia Cattaneo (NC): Buongiorno, grazie per l'invito, io rappresento l'esperienza della scuola statale e di un istituto tecnico economico quindi non di un liceo. Per iniziare come vedete vi porto dentro il nostro sito perché la testimonianza e la documentazione della sperimentazione quadriennale è inserita proprio nel sito stesso. Su questo chi di voi può essere interessato, può andare a vedere nel vivo le esperienze che i ragazzi stessi hanno documentato. Siccome io ritengo che nei convegni, soprattutto quelli dedicati alla scuola, sarebbe bello e importante avere la voce degli studenti che sono i protagonisti, allora vi presento questa presentazione del quadriennale: abbiamo chiesto, ma non in occasione di questo convegno, ai nostri studenti (ce ne sono quattro che rappresentano oggi come pionieri) come si vedono e come vivono la scuola. I ragazzi presenti sono in terza, perché la nostra sperimentazione è iniziata tre anni fa.

Video con musica.

Ecco credo che per la gioia del dottor Gentili io potrei anche finire, perché senza che ci fossimo messi d'accordo e, ripeto, non era preparato per il convegno, i ragazzi hanno presentato attraverso le immagini e individuando le parole chiavi quello che nel convegno è stato già detto e che è il cuore della sperimentazione. Mi piace però proporre, e ve lo lascio leggere, questo pensiero di Adriano Olivetti, perché inserisce la sperimentazione anche una dimensione di sogno decisamente più alta rispetto a quelle che sono anche le difficoltà concrete che sono già state ricordate.

Al contesto normativo importante dell'articolo undici - che è quello che permette l'innovazione e la sperimentazione - ho unito anche l'articolo otto che è quello dedicato alla didattica perché il cuore rimane lì. Quello che ho citato dopo è il decreto con cui abbiamo ottenuto la sperimentazione nel 2013 e questo decreto recita che i ragazzi del quadriennale realizzeranno il progetto che la scuola ha presentato, con la finalità di sostenere l'esame di Stato dimostrando di avere le stesse competenze dei propri compagni che continuano con il percorso tradizionale. Questo già pone un interrogativo che in qualche modo è emerso anche negli interventi che mi hanno preceduto, perché per arrivare a quell'obiettivo, che deve essere comune a quello dei loro compagni, non si tratta di fare un bigino dei cinque anni, non si tratta di compattare i programmi ma di distillarli. Qui si chiama già in gioco la competenza didattica e professionale dei docenti che devono, partendo dallo spirito di questa sperimentazione, avere un proget-

to didattico e pedagogico molto chiaro, e quindi è fondamentale il coinvolgimento del collegio docenti e del consiglio di classe. Aggiungo poi un richiamo al DPR 88 del 2010 che forse è poco letto in questa parte ma che presenta alcune direttive, alcune strade da seguire che anche qui sono state ricordate e che sintetizzano lo spirito della sperimentazione e dell'innovazione. Mi sono chiesta, perché preparare questo intervento è stato anche per me un momento di meta-riflessione su quello che stiamo facendo, se la sperimentazione in quattro anni è innovazione. Nel cercare risposte che non fossero solo mie personali e quindi autoreferenziali, ho trovato in Massimiano Bucchi "Per un pugno di idee", un testo recente, queste idee che mi hanno affascinate e che mi hanno stimolata ad applicarlo quindi a leggere quello che noi stiamo facendo in questa direzione. (Ve lo lascio legger perché il dottore Gentili mi ha detto di concentrare quello che ho preparato).

Parto dunque dall'ultimo punto per poi salire: "ogni innovazione è figlia della tradizione"

Tradizione e innovazione sono fortemente incentrati nell'Enrico Tosi: i due slogan che trovate "Il futuro del Tosi è nella sua storia" è un motto che io ho trovato quando sono arrivata e che continua ad essere molto vivo e condiviso da noi. Il secondo "Radicali nel passato, proiettati nel futuro" è stato creato dagli studenti sei anni fa in occasione della celebrazione del nostro sessantesimo di scuola. Avevo chiesto ai ragazzi di proporre loro uno slogan e questo è stato quello che loro ci hanno dato, questo per dire che l'innovazione non è fungo che nasce dal niente e il contesto quindi della scuola è un contesto sicuramente importante, perché una sperimentazione di quattro anni come quella che noi stiamo vivendo non può essere innestata in un terreno che non sia già pronto, già preparato. Queste che leggete sono alcune delle innovazioni che il Tosi aveva introdotto in anni in cui non erano ancora sperimentate. Mi soffermo un momento sul registro elettronico perché ormai è un patrimonio comune per tante scuole. Il registro elettronico del Tosi non standardizzato ma personalizzato, perché costruito per competenze per cui i genitori vedono il percorso del proprio figlio e quali sono gli ambiti in cui è fragile e/o come migliora il suo apprendimento; il lavoro precedente dei docenti porta ad una valutazione che registra - e quindi tiene anche sotto controllo attraverso le diverse abilità che per ogni competenza sono presentate - il processo di apprendimento dello studente.

Dal 2010 la produzione da parte dei docenti di materiali didattici cartacei e digitali aveva già iniziato all'interno del Tosi un processo che aveva chiesto agli insegnanti di staccarsi dal libro di testo e

di produrre materiali che fossero dedicati ai propri studenti e questo era già servito a scardinare alcuni meccanismi che progressivamente stanno scardinando le tre c della scuola: classe, cattedra e campanella. Per questo, partecipare al bando di generazione web ci ha dato la possibilità di avere gli strumenti digitali già con i contenuti da inserire. L'innovazione dunque parte dalla tradizione, vive dell'esperienza, della descrizione critica, della sperimentazione e anche del suo monitoraggio, perché non sempre tutto va bene; quello che si pensa poi nella realtà va corretto; il risultato finale validato sarà l'innovazione.

In questa slide che potete leggere ho raccolto le obiezioni che sono state opposte all'introduzione della sperimentazione quadriennale e che sono state raccolte dal dottor Dutto in una prima riflessione anche pubblicata da IPRASE Veneto nel 2015, perché è vero che c'è stata una resistenza sindacale che noi tra l'altro abbiamo vissuto col batticuore, i ragazzi se lo ricordano perché c'era stato anche un ricorso, e quindi quando poi abbiamo ricevuto la rassicurazione che potevamo continuare, abbiamo davvero festeggiato insieme ed eravamo contenti.

Quattro anni perché? Anche qui bisogna dare un senso a quello che facciamo: trasformare il modello trasmissivo del sapere - lo si può fare anche in cinque anni, non necessariamente in quattro. Riconnettere i saperi e le competenze della scuola e quelle della società sicuramente - e questo è già stato detto - perché i tempi e le competenze che la società richiede non sono sicuramente quelli della scuola tradizionale; serve una scuola più vivace e in movimento. Portare a sistema modelli didattici e organizzativi sperimentati - è quello che è successo al Tosi: da una tradizione di sperimentazione il quadriennale porta a sistema questo. Per fare tutto questo però occorre condivisione professionale, i docenti non possono vivere come un'imposizione la sperimentazione; si deve creare all'interno del corpo docenti la consapevolezza che bisogna costruire scenari di apprendimento che vedono il docente come un tutor, come un coach. Le famiglie e gli studenti devono essere coinvolti, devono essere portati dentro il processo e ci devono sostenere, devono condividere la direzione e percorrerla, ovviamente anche il territorio. Noi prima di partire con la sperimentazione ci siamo anche confrontati, più che con gli enti locali che erano piuttosto tiepidi, soprattutto con le associazioni datoriali e abbiamo avuto anche da loro una conferma. Quattro anni anche per offrire ai nostri ragazzi pari opportunità rispetto ai loro coetanei che all'estero si diplomano quattro anni prima, come sappiamo; probabilmente ci sfugge che le scuole italiane all'estero diplomano i ragazzi in quattro anni, e poi c'è tutto il sistema del Bacce-

liertao Internazionale; quattro anni anche per equità, perché in questo modo diamo ai nostri ragazzi l'opportunità di essere equamente diplomati come tanti altri loro compagni ma anche perché, se ci ricordiamo, dall'ordinamento è previsto che le eccellenze possono sostenere l'esame di Stato in quarto, i famosi "ottisti"; però questo è lasciato all'iniziativa individuale e alle possibilità economiche delle famiglie che possono sostenere questo percorso; quindi la sperimentazione quadriennale può essere letta anche come un'esperienza di democrazia. Liberare energie perché avere un anno libero per fare tante cose, scegliere o potenziarsi è sicuramente utile e liberare anche le energie dei docenti. Stimolare una revisione dei curricula, la distillazione di cui parlavo prima, e accelerare l'introduzione di nuovi modelli didattici e organizzativi, in due parole internazionalizzazione e imprenditorialità. E' un po' la nostra storia dove per imprenditorialità significa dare ai ragazzi la competenza di progettare il proprio futuro e avere gli strumenti per dominarlo.

Gli ambiti della sperimentazione: spazio - tempo - didattica.

Spazio: il setting. Avete già visto nella presentazione preparata dai ragazzi che nelle aule del quadriennale lo spazio è organizzato in maniera diversa da quello tradizionale; però il setting è anche fuori scuola perché l'apprendimento, come si diceva, non è soltanto l'apprendimento formale ma è quello non formale e informale. Il quadriennale ha questa caratteristica nella nostra sperimentazione: attività fuori scuola reale, i ragazzi, anche di prima, vivono esperienze all'estero di stage, di scambio o di learning week, campus estivi; poi quello virtuale. Abbiamo realizzato delle piattaforme per cui la classe diventa una classe virtuale che supera i confini dello spazio e del tempo perché l'interazione tra i ragazzi e il docente non è fissata alla scansione tradizionale del tempo scuola. La classe, quindi, diventa veramente un laboratorio e c'è un passaggio dall'aula del 2.0 - dove si intende solo il setting della classe, alla classe 3.0 - dove diventa l'ambiente un educatore e un promotore di apprendimento. Il tempo e l'articolazione annuale: è vero, devono essere rispettate le ore di scuola, noi ci siamo chiesti, soprattutto per il primo biennio se fosse possibile tenere a scuola i ragazzi tutti i giorni fino alle cinque o sei, tenete conto che noi abbiamo la settimana corta. Il tempo dell'otium è un tempo che deve essere riconosciuto e quindi ecco come ci siamo organizzati: i ragazzi iniziano la scuola prima dei loro compagni, una settimana prima rispetto al tradizionale anno scolastico, e finiscono una settimana dopo, ovviamente le attività di questo particolare periodo sono attività dedicate non a lezione frontale ma soprattutto a metodologie a cui ho già accennato e che

poi andiamo a vedere. Sempre per quanto riguarda l'articolazione annuale ci sono dei momenti nell'arco dell'anno in cui si fermano per qualche pomeriggio in più alla settimana però sono legati ad un progetto che è stato elaborato dal consiglio di classe.

Compattazione: alcune discipline non vengono insegnate per tutto l'anno ma alternativamente a blocchi che non sono casuali perché sono stati preparati dal Consiglio di classe in collaborazione con i coordinamenti disciplinari individuando le interconnessioni per favorire l'interdisciplinarietà e abituare i ragazzi ad un sapere olistico. Se un concetto, un'abilità o competenza l'ho acquisita in una disciplina, la devo sapere trasferire in un'altra, non è necessario che ci siano le solite ripetizioni. Classe aperte per livelli e per scambi: la didattica arriva per ultima però è il cuore perché possiamo cambiare lo spazio e organizzare il tempo ma, come dicevo prima, se non c'è un progetto educativo, didattico e pedagogico non cambio assolutamente niente, per cui vedete qui elencate una serie di metodologie che sono forse singolarmente diffuse in tante scuole anche non legate alla sperimentazione quadriennale. Perché è importante metterle insieme qui? Perché significa che qui non è un insegnante del consiglio di classe che applica alcune o una di queste metodologie ma il consiglio di classe è diventato davvero un team di ricerca e sperimentazione per cui le metodologie sono condivise. In particolare potete vedere come la multicanalità sia una delle metodologie perché le tecnologie diventano, non solo uno strumento, ma anche dei linguaggi, e le possibilità che i ragazzi hanno di esprimersi comprendono anche delle performance che utilizzano le tecnologie stesse.

I ruoli, di conseguenza: gli studenti diventano attivi e costruttivi, ovviamente si sente in quello che sto dicendo il modello del costruttivismo che ci sta dietro, e i docenti da erogatori diventano organizzatori e quindi escono anche dalla loro solitudine. Sappiamo che uno dei limiti del docente italiano è quello di lavorare per se stesso e avere il timore di condividere con i propri colleghi. Questo deve essere superato perché se si lavora insieme si cresce. Del resto ai ragazzi chiediamo di lavorare insieme, la sperimentazione ha tra le sue caratteristiche quella del team working tra i ragazzi, della peer education e del cooperative learning, però se non li praticiamo anche noi la sperimentazione è monca perché deve partire anche da un ripensamento iniziale del modo di lavorare in classe. Le famiglie e anche il dirigente scolastico deve in qualche modo mettersi in gioco secondo quanto ho scritto.

In questa diapositiva ho riportato un primo sguardo esterno: i risultati delle prove Invalsi che i ragazzi

attualmente in terza hanno sostenuto l'anno scorso. Perché l'ho portato? Attenzione al fatto che la prova è riferita solo al nostro istituto, non l'ho confrontato con le altre sperimentazioni. L'ho portato perché tra le criticità c'è sicuramente anche quella – come è detto - di un lavoro intensivo, che può creare preoccupazione ai ragazzi perché si affaticano troppo e l'apprendimento è troppo accelerato e ci si chiede come arriveranno i risultati. Tra parentesi suggerisco che c'è anche il piacere della fatica dell'apprendimento, come c'è il piacere della fatica dell'insegnamento o del lavoro in generale. Ho messo “prima classe”, “seconda classe” perché non le possiamo e non voglio farle individuare.

Questo primo sguardo che cosa ci dice? Ci dice che la sperimentazione non è solo per le eccellenze, come è stato detto e come sostiene una delle critiche avanzate, soprattutto da parte sindacale, ma alla sperimentazione possono accedere tutti gli studenti che però devono avere una forte motivazione e il piacere di mettersi in gioco e di essere costruttori del loro percorso. Al Tosi, nella valutazione del primo quadrimestre non mettiamo voti, ci piacerebbe non metterli anche alla fine, però per questo dovremmo avere l'autorizzazione di qualcun altro. In ogni caso nel primo quadrimestre non registriamo voti ma indichiamo i livelli delle competenze e questo serve per tenere anche sotto controllo quel processo di cui vi dicevo prima.

Ho riportato ora la slide da cui siamo partiti e direi che dopo questo velocissimo tentativo di analisi, possiamo trovare conferma: sicuramente l'innovazione è un processo complesso e non lineare, mette in gioco numerosi elementi, processi e attori sociali, è qualcosa di più della tecnologia e questo è importante perché riempire le aule di marchingegni non è fare innovazione né sperimentare, se poi non servono davvero in quanto strumenti a cambiare i processi. È un momento dunque di cambiamento concettuale, sociale e culturale e per questo dovrà essere più penetrante e dovrà avere anche bisogno del supporto delle istituzioni.

Le criticità: sicuramente ce ne sono, il permanere di rigidità ordinamentali è sicuramente un problema, perché tanti cambiamenti che vorremmo introdurre cozzano poi con quella che è o la normativa o la burocrazia e qualche volta l'una e volta si completano. Sappiamo che l'autonomia funzionale è imperfetta e i comitati tecnici scientifici non sono attivati; è nominato un Comitato Tecnico Scientifico Nazionale però per quanto riguarda la nostra scuola per esempio non lo abbiamo mai incontrato per confrontarci, e ritengo che questo sia importante. Abbiamo un nostro Comitato Tecnico Scientifico che abbiamo costruito al nostro interno però sarebbe bello poter

ampliare il confronto. L'assenza di una differenziazione di carriere: questo è un'altra questione, perché ai docenti che lavorano sulla sperimentazione si chiede davvero una professionalità altra e non solo alta. Così come i docenti dovrebbero poter scegliere di entrare nella sperimentazione; in questo momento lo stiamo facendo, però se ci fosse anche un adeguato riconoscimento, questo sarebbe sicuramente importante. Vi lascio con due passaggi della poesia Itaca di Kavafis, che sicuramente tutti conosciamo, perché ci ricorda che l'importante è il viaggio e che non ci dobbiamo lasciare spaventare dai mostri, perché la meta deve essere presente e se la troveremo povera non per questo Itaca ci avrà deluso: “fatto ormai savio di tutta la tua esperienza addosso già tu avrai capito ciò che Itaca volle significare”. Questo è il mio augurio, soprattutto ai miei ragazzi che mi sostengono.

CG: La parola a Federico Ghitti liceo internazionale per l'impresa Guido Carli di Brescia.

Federico Ghitti (FG): Buongiorno a tutti. Sono abbastanza contento di non aver preparato del materiale perché non sarebbe potuto essere più esauritivo di quello della professoressa Cattaneo che è stato eccezionale. Io credo che un altro applauso se lo meriti perché è stato splendido vederla ed ascoltarla. Io ho portato la mia testimonianza e ho portato cinque ragazzi che affrontano la maturità quest'anno visto che il nostro liceo ha la quadriennalità dal 2013 come il liceo Tosi e ha comunque iniziato nel 2012 con quel progetto 2+2+1. È per questo che abbiamo già avuto primi due studenti che senza troppi traumi, perché alla fine è stato già detto, ci stiamo preoccupando se funziona questo sistema della quadriennalità. Due studenti che hanno fatto la maturità l'anno scorso presso un liceo bresciano statale, liceo Calini, e sono usciti uno con 84 e l'altro con 95 centesimi. Uno frequenta la Bocconi e ha preso due trenta, l'altro il Politecnico di Milano e non ha ancora preso nessun trenta ma glielo auguro. Questo per dire che hanno un anno in meno, sono al pari di tutti gli altri colleghi europei. Non mi dilungherò assolutamente su tutto quello che è stato già detto riguardo a criticità e vantaggi che a volte sono quasi intuitivi sul fatto che siamo gli unici che mandiamo all'università dopo tredici anni, io arrivo all'università, io ho fatto tutta la mia carriera insegnando in università sia in Italia che all'estero. Sono nel liceo Carli dal 2012, cioè da quando è nato, è la mia unica esperienza liceale e devo dire che è stata un'esperienza eccezionale, in un liceo che ha osato perché per sperimentare serve coraggio, serve veramente. Io sono un professore di storia, la insegno in lingua inglese, questa è una delle materie insieme a chimica, fisica, biologia e filosofia che vengono insegnate in inglese al liceo Carli, non attraverso il

Clil ma vengono insegnate attraverso il full English. Glielo insegno come facevo a Montreal State University, naturalmente la lezione non è solo frontale, ho dovuto e sto ancora imparando il cosiddetto didattichese e che non conoscevo. La professoressa Carrozza gode di grandissima libertà, mi sono accorto che questa libertà la scuola non ce l'ha. Detto questo, il sistema funziona, naturalmente il ruolo centrale è proprio nel docente. È lì dove ci deve essere sensibilità. Immaginiamo un programma di storia, che io insegno, e di doverlo ridurre. Sento colleghi che dicono che hanno bisogno del tempo per poter finire il programma ma per me non è assolutamente un problema perché non si tratta di accelerare o travolgere con ore di classe o di studio, si tratta di cambiare metodo, cambiare modo di lavorare. Anche qui potrei spingermi su frasi fatte ma non mi sembra utile, ma questo progetto è possibile, certo, bisogna essere capaci, bisogna averne voglia e soprattutto avere il coraggio, prendere i programmi e buttarli via perché bisogna lavorare coi ragazzi. Io e li porto dietro ma è con loro che costruisco le mie lezioni. Valorizzare il capitale umano è la cosa più importante che una scuola può fare, è per questo che l'associazione industriale bresciana ha creato questa scuola. Un'associazione che ha un PIL rilevante in Italia ma non ha altrettanto capitale umano, non solo da esportare. Come diceva il professor Cosio “è solo quello che viene dopo che produrrà ricchezza, produrrà di nuovo prodotto interno lordo alla lunga”. Quindi c'era esigenza di creare questo: giovani che avessero fin dal liceo una mente portata all'internazionalità e qui serve lo sforzo e il coraggio, naturalmente serve un'ambiente che lo permetta e che lo incoraggi. Strie il coraggio dei docenti che paradossalmente genitori e studenti, sono i primi a mettersi in gioco e a questo punto si devono metter in gioco anche i docenti: devono cambiare e smettere di pensare che non si può insegnare storia se non si studia quel preciso argomento in quel modo. Devo incominciare ad immaginare che si può lavorare insieme al altri professori, per esempio ad immaginare aree disciplinarie che siano veramente unite e non solo perché si trovano una volta ogni tanto per fare la programmazione di aree ma che lavorano veramente. Si può fare questo, ve lo assicuro, ma naturalmente bisogna mettere sul tavolo il proprio cuore, il proprio coraggio, del resto quei ragazzi lo fanno.

Sono cinque ragazzi: uno di loro è stato preso all'MIT (Massachusetts Institute of Technology), vi assicuro che è piuttosto complesso entrare e noi non abbiamo fatto niente di particolare con lui, è uno come tanti, gli altri sono entrati già adesso perché questo sistema internazionale, non è solo di 12 anni ma è anche un sistema che prevede che si entri in università e si preparino le carte per entrare in università

nell'undicesimo anno. Infatti ecco che il ragazzo ha dovuto prepararsi l'anno scorso per SIT che è l'esame che serve per andare negli Stati Uniti. Io ho insegnato per sette anni negli Stati Uniti e conosco bene la situazione, ho insegnato per altri sette poi all'Università di Urbino. Io sono contento dei nostri giovani, potrei parlare delle nostre caratteristiche ma sinceramente non vorrei portare via molto tempo. Vorrei concentrarmi solo sul fatto di riuscire la parte di noi docenti, noi dirigenti, a cambiare e ad avere il coraggio di osare. I ragazzi sono assolutamente pronti e quindi dobbiamo avere il coraggio di osare anche noi. Porto un ultimo esempio: i voti, la scala docimologica. Siccome noi li prepariamo all'internazionalizzazione, immaginiamo un percorso internazionale per loro. Ebbene, con i voti che si fermano incredibilmente nel settanta per cento dei licei all'otto, al nove vengono dati per lo studente eccezionale e al dieci non vengono dati di default, quando questi ragazzi di debbo misurare in un ambiente internazionale sono estremamente penalizzati, finanziariamente, economicamente e a volte non possono nemmeno entrare in università. Questo perché otto è un voto medio, è esattamente la media che c'è tra il sei, cioè il minimo accettabile, e il dieci. Quindi otto, che da noi sappiamo bene come è difficile da raggiungere come media, per il resto del mondo è sintomo di un “b student” e uno studente del genere non è un ragazzo di particolare alto livello, allora ecco che l'internazionalizzazione, che al Carli facciamo all'estero (quest'anno li portiamo all'ONU a lavorare facendo l'alternanza scuola lavoro direttamente insieme), si costruisce anche a casa, per esempio attraverso un utilizzo, che per altro trovo assolutamente normale il sistema docimologico completo, non abbiamo paura di dare dieci al ragazzo che ha risposto correttamente a quello che doveva fare. Sento qualche collega che mi dice “eh, doveva fare qualcosa di più”. È curioso, ripeto io perché sono anche i miei anni di esperienza universitaria che me lo dicono, perché io non ho mai avuto problemi a dare trenta, i colleghi rimangono sorpresi: trenta è dieci. Quindi che problema c'è a darlo quando uno studente è capace, e anche questo fa parte di internazionalizzarsi, fa parte di adattarci a quello che è una realtà diversa, diversa da quella che abbiamo costruito in un'Italia fino agli anni Novanta, poi le frontiere sono cadute, piano piano ma sono cadute tutte e ora ci confrontiamo. Ci confrontiamo con gli altri paesi: in Europa e nel mondo. Il liceo Carli ha iniziato nel 2012, sta portando dei giovani maturandi, quest'anno circa una trentina, molti di loro sono stati presi in università prestigiose ma, attenzione, non è il fare una scuola per geni o primi della classe. È fare una scuola dove si cerca di valorizzare il capitale umano, tutto. Anche la partecipazione oggi di questi ragazzi a questo convegno è costruzione, è cultura, è scuola. Noi li mandiamo in

Inghilterra, nel paese della seconda lingua e a fare esperienza di lavoro, e questo è tutto scuola. Si può fare scuola anche lontano da scuola, e tante altre cose che sono state dette dai colleghi sicuramente più autorevoli di me. Io ringrazio tutti.

CG: In dieci minuti il professor Ghetti ci ha presentato l'anima di questa sperimentazione, è importante capire, oltre che la razionale evoluzione di questo modello, che cosa modella un'anima e quest'anima si chiama innovazione. La Cattaneo prima ci ha spiegato la differenza tra innovazione e tecnologia e da questo punto di vista abbiamo dei ragazzi che sono tecnologicamente avanzati e affettivamente primitivi, quindi il problema non è lo strumento ma sempre l'intelligenza. Se la scuola ha un'apertura intelligente queste cose dovrebbero essere note, fare da molla e smuovere quelle parti del mondo scolastico che sono ancora ancorate alla paura di cambiare.

La parola a Osvaldo Songini, preside del Liceo internazionale per l'intercultura del Collegio San Carlo di Milano. Con Osvaldo parlerà anche Martina Bo, studentessa. Questo perché è bene che anche loro abbiano la loro parte.

Osvaldo Songini (OS): Grazie. Il nostro liceo quadriennale è partito nel 2011, quindi abbiamo già affrontato due passaggi dell'esame di maturità, rispettivamente nel 2015 e nel 2016. Nel merito dirò fra poco qualcosa sui risultati. Mi occorre rivolgere un grazie alle istituzioni scolastiche che, devo dire, hanno accompagnato fin dall'inizio il nostro progetto di sperimentazione e innovazione con quel coraggio e quella intraprendenza di cui si è parlato nel Convegno odierno. In particolare il dottor Colosio, quando dirigeva l'Ufficio Scolastico Regionale, ha creduto da subito in questo progetto e gliene siamo grati perché grazie a lui siamo potuti partire, primi in Italia, un po' come dei pionieri. Un grazie anche al Professor Daniele Banfi, che è qui in sala, e che ringrazio perché, con la sua saggezza progettuale, ha pensato e strutturato il Liceo Internazionale per l'Intercultura che sta funzionando e continua a funzionare egregiamente. Quindi grazie a lui e anche a tutti i miei collaboratori di quest'avventura istituzionale.

In primo luogo vi parlerò brevemente delle novità e delle originalità del nostro liceo quadriennale, suddiviso in due bienni. Ovviamente l'esame di Stato è al termine del quarto anno e l'anno scolastico tipo è in quattro bimestri: l'articolazione bimestrale rende più serrato il percorso degli insegnanti e dei ragazzi i quali ricevono al termine di ogni bimestre una pagella. Condivido tutto quello che è stato detto sulla necessità di usare tutta la scala docimologica da 1 a 10. Infatti anche noi riflettiamo su questo e cerchiamo di spingere gli insegnanti ad agire di conseg-

uenza. Il tempo-scuola è lungo: dal primo settembre al trenta giugno. Questo consente un lavoro più disteso nel corso dell'anno e anche la proposta di attività integrative che arricchiscono il progetto culturale coinvolgendo maggiormente lo studente. Il cinquanta per cento del curriculum è svolto in lingua inglese e quindi abbiamo un'ottima sinergia tra docenti italiani e docenti madrelingua che operano e collaborano insieme nelle classi. Un'altra novità del nostro progetto è stata quella di tentare di mettere insieme nello stesso gruppo studenti di ordini diversi, studenti del liceo classico e del liceo scientifico, chiedendo a quelli del liceo classico di affrontare un numero di ore di matematica e di fisica pari a quello dei colleghi dello scientifico e viceversa a quelli del liceo scientifico di affrontare le stesse ore di latino e di italiano del liceo classico. Questo anche per sfatare l'idea che chi non va bene in matematica sceglie il classico e chi non ama il latino sceglie lo scientifico. Verifiche e interrogazioni: noi abbiamo separato i due momenti quindi le lezioni in classe sono separate dalle verifiche. Le verifiche scritte, orali o le verifiche tipo terza prova, le abbiamo proposte agli studenti in momenti fissi della settimana. Loro ovviamente non conoscono le discipline in cui verranno interrogati, ma lo vengono a sapere al momento della verifica stessa. Questo per stimolare i ragazzi a farsi carico di tutto il patrimonio della conoscenza, senza fare calcoli da ragioniere. Per coinvolgerli nel rendere il modello un po' meno rigido abbiamo proposto alcune discipline standard level, cioè obbligatorie per tutti, mentre alcune di queste discipline possono avere anche un livello più alto, un high level, che gli studenti sono chiamati a scegliere. I ragazzi devono scegliere almeno tre di questi livelli, orientandosi già sulle discipline che potrebbero essere interessanti per loro per l'università o per la carriera professionale. Al termine di ogni bimestre c'è uno spazio scolastico per l'attività di approfondimento, di ripresa dei concetti affrontati, di recupero per chi avesse bisogno di risalire la china del rendimento, di approfondimento dei contenuti svolti. Nel secondo biennio è un po' la stessa cosa, ma le verifiche scritte settimanali sono in orari fissi, ad esempio tutti i lunedì mattina. Quindi la programmazione degli insegnanti è ferrea. Ad ogni termine di bimestre ci sono le verifiche di fine modulo, queste verifiche sono scritte e hanno il pregio di essere la simulazione dell'esame di Stato. Questa modalità vicina a quelle dell'esame di stato, che è stato evocato come una forza caudina che disincentiverebbe alla quadriennalità, la proponiamo invece agli studenti al termine di ogni bimestre in modo tale che si abituino anche a questa forma di verifica costante. Poi ci sono delle discipline, nel secondo biennio, per cui i ragazzi sono tenuti a fare delle scelte libere, come ad esempio letterature comparate, cultura classica. Non solo per gli studenti del classico ma

anche per gli studenti dello scientifico che possono scegliere di dedicare del tempo anche ai temi della classicità, pur non costituendo materia di indirizzo. O come matematica avanzata e laboratori di scienze sperimentali, non solo per lo scientifico ma anche per gli studenti del classico. Proponiamo loro i corsi di IELTS, perché sapete che per entrare nelle università all'estero occorre un eccellente academic english. Abbiamo visto che gli studenti, se commettono errori di morfologia e di sintassi, vengono scartati, quindi occorre una preparazione che deve essere impartita per tempo. Proponiamo anche una terza lingua straniera per chi vuole o studi internazionali, una disciplina che avvicina i ragazzi al mondo complesso delle relazioni sociali e politiche a livello globale. C'è anche nel curriculum triennale Teoria della conoscenza, cioè imparare anche come si apprende e come avviene il processo dell'apprendimento e quale consapevolezza ne ha lo studente. La programmazione, vi dicevo, è molto ferrea e avviene nel dipartimento insieme anche ai docenti dei licei quinquennali. La programmazione avviene dentro il Consiglio di Classe e produce una programmazione settimanale e giornaliera. I nostri docenti in classe espongono un tabellone con, giorno per giorno, l'argomento della lezione e ogni collega sa cosa fa l'altro collega, in modo tale che nell'impostazione della propria programmazione si possa tener conto del percorso che fanno i ragazzi nelle altre discipline. Ogni docente deve dare allo studente, alla fine di una settimana, la programmazione della settimana successiva, in modo che lo studente possa essere più protagonista del suo lavoro scolastico, conoscendo in anticipo quello che si farà e preparandosi prima. Quando si parla di flipped class si intendeva proprio questo: allo studente è chiesto di affrontare anticipatamente gli argomenti che i colleghi gli proporranno nella settimana. Cosa succede quando ci sono gli scrutini? Ne facciamo cinque ogni anno, questo per dirvi come viene monitorato il progetto. Uno ad ogni bimestre e poi uno conclusivo che tenga un po' conto dell'andamento complessivo del ragazzo visto nell'insieme. Lungo il mese di giugno gli studenti che poi avranno la prova conclusiva del debito formativo frequentano i corsi di recupero. Per quelli che non hanno il debito formativo, ci sono previste varie attività. Per quanto riguarda le esperienze all'estero, il primo anno sono previste due settimane di integrazione in Gran Bretagna, nel secondo e terzo anno ci sono due progetti di adesione ad una competizione internazionale in inglese. Il primo e il secondo anno sui diritti umani, il terzo su temi di carattere politico ed economico su cui i ragazzi si confrontano con studenti provenienti da tutto il mondo. Il quarto anno abbiamo stabilito il viaggio di istruzione in Israele che è un viaggio interculturale, inter-religioso, interconfessionale per eccellenza e colloca gli studenti in un crocevia an-

che della storia contemporanea direi estremamente significativo ed emblematico. A giugno, per i ragazzi che vogliono e desiderano, si offrono stages a Ginevra presso il Cern o a Ginevra presso istituti internazionali. L'andamento dei nostri iscritti: siamo partiti con un primo gruppo di venti alunni nel 2011, e siamo arrivati fino ad ottanta quest'anno, con quattro classi prime. Il complesso del gruppo dei ragazzi, da venti è diventato di duecento, questo lo dico per indicarvi la consistenza numerica di questo gruppo di liceali del Collegio San Carlo quadriennale. I risultati dell'Invalsi del 2013 ci confortano molto perché gli studenti del quadriennale hanno dei risultati veramente notevoli. Così pure è successo nel 2014, sia nel confronto con la Lombardia che con l'Italia.

Per quanto riguarda l'esame di Stato i voti sono sempre stati molto positivi e devo dire che noi abbiamo affrontato la prova dell'esame con molta serenità. Era ed è una prova molto decisiva perché i nostri allievi affrontano dopo soli quattro anni la stessa prova d'esame degli studenti dei licei quinquennali. I presidenti di commissione esterni sono sempre stati molto attenti e incuriositi dalla specificità di questo modello e lo hanno accolto in maniera seria, mettendo a loro agio gli studenti che sono stati in grado di dimostrare le loro competenze.

Purtroppo una parte notevole di queste competenze, sia sull'inglese che sulle discipline alternative a quelle tradizionali, non trova nell'esame di Stato una giusta dimostrazione perché l'esame di Stato così com'è non lo prevede. Bisognerebbe pensare di progettare una conclusione diversa per la quadriennalità, tema che non è di poca importanza. Ad ogni modo abbiamo dimostrato per due volte, nel 2015 e nel 2016, che la preparazione dei ragazzi del quadriennale, verificata dalla stessa commissione che ha esaminato anche gli studenti dei quinquennali, è stata riconosciuta come una preparazione di alta qualità. Lo dico per confortare anche chi avesse dei dubbi. Idem per quanto riguarda anche le scelte dei nostri studenti: nel 2015, al primo anno, vedete che alcuni si sono orientati sulle università italiane e altri hanno applicato alle università estere. Idem nel 2016: molti sono rimasti in Italia. Il nostro obiettivo sicuramente è quello di fornire ai nostri studenti una mentalità internazionale, ma anche quello di non far loro disprezzare l'offerta universitaria nazionale. Quindi è importante che anche l'università italiana faccia dei passi per mantenere qui i buoni cervelli che abbiamo. Le facoltà che i ragazzi hanno opzionato spaziano dall'architettura, all'ingegneria, alla medicina, alle scienze economiche, sia in Italia che all'estero.

Potete constatare le scelte che gli studenti hanno operato e soprattutto la lingua veicolare prevalente,

molte sono infatti le discipline che vengono svolte in lingua inglese. Sicuramente già nel primo biennio come vedete. Potete anche notare che classico e scientifico viaggiano in parallelo perché gli studenti sono nella stessa classe. Pure al terzo e al quarto anno c'è sempre tanto inglese, anche se ormai all'uscita dal biennio lo sanno talmente bene che poi nel terzo e quarto anno si cerca di farglielo applicare per una riflessione sulle conoscenze in maniera più approfondita, soprattutto in vista dell'esame di Stato. Rendere credibile una sperimentazione quadriennale significa già adesso poter dimostrare che gli studenti non devono aver paura se entrano in un percorso quadriennale ad affrontare l'esame di Stato che c'è, perché possono affrontarlo a livelli eccellenti, come fra poco ci dimostrerà la nostra studentessa Martina.

Abbiamo ricevuto una visita ispettiva e, come diceva prima il dottor Colosio, siamo lieti quando vengono a verificare il nostro lavoro le istituzioni, perché ci stimolano e ci pungolano a far bene. L'esito è stato positivo e ci auguriamo di averne presto un'altra che confermi, anche per il nostro Paese, che questa sperimentazione funziona, fa bene a chi continua ad avere il coraggio di proporla, affinché possa essere paradigmatica per il rinnovamento dell'istituzione complessiva scolastica italiana. Ringrazio tutti.

Osvaldo Songini

Martina Bo (MB): grazie a tutti, buongiorno. Ringrazio i professori per avermi invitata, è sempre un piacere parlare di questi miei quattro anni del liceo. Si pensa infatti che siano gli anni più belli della nostra vita. Vediamo un po', ora mi presento un attimo: mi chiamo Martina Bo, sono al secondo anno in Bocconi e sto studiando per ottenere il Bachelor in International Politics and Government, ovvero una laurea in Scienze politiche, diritto internazionale e governo. Si tratta di un corso che è partito proprio con la mia classe e mi piace fare la pioniera, tanto che nel lontano 2011 mi chiamarono per far parte della SILCS che adesso è diventata LII. Ha cambiato spesso nome ma il concetto di liceo in quattro anni rimane.

Cosa significa fare il liceo in quattro anni? Ogni volta che racconto la mia esperienza a ragazzi italiani rimangono sempre di stucco e mi dicono "liceo in quattro anni?", sembra quasi un mistero, mentre quando vado all'estero e ne parlo con i miei colleghi europei o stranieri non fanno nemmeno una piega. Mi chiedo quale sia la differenza, proprio perché per loro è normale intraprendere questo percorso in una durata più breve, andare in università un anno prima, laurearsi un anno prima e intraprendere la carriera lavorativa un anno prima.

Fare il liceo in quattro anni, sì è vero, un sacrificio che forse non è stato menzionato bene, però non di contenuto ma di sforzo. Il programma non è stato perso poiché alcuni pomeriggi bisognava rimanere in classe fino alle 17:00 e spesso i professori spiegavano e ci incuriosivano ma poi spettava a noi andare ad approfondire i vari temi e i vari concetti. Questo metodo mi ha allenata alla corsa verso la laurea e mi ha fornito un metodo di studio, mi ha permesso di organizzarmi e fare tantissime attività; io sono una di quelle persone che non si stanca mai e adesso in università ho cariche in ben tre associazioni, mentre fuori dall'università faccio parte di un coro gospel, quindi mi piace proprio dare tutta me stessa in tutto ciò che faccio. Sono sicura che se non avessi imparato questo metodo di studio e di organizzazione non ce l'avrei fatta. Ovviamente questo tempo ferrato mi ha aiutata ad arrivare preparata in università.

Per concludere, visto che capisco che qui manca un po' il tempo, vorrei raccontarvi brevemente perché ho deciso di intraprendere questa strada universitaria, mi riferisco a quella della politica e del diritto internazionale. Posso dire che l'ho scelta proprio perché mi è stata data la possibilità di studiare in maniera high level materie quali politica, economia, diritto, relazioni internazionali pur avendo scelto il percorso classico, e quindi ho nutrito questa curiosità e adesso mi trovo bene al mio secondo anno di università. Questa è la mia esperienza. Grazie.

Claudio Gentili (CG): Abbiamo avuto la presentazione di una serie di esperienze italiane di licei internazionali e adesso chiediamo di fare la sua sintetica testimonianza al preside professor Alessandro Sandrini del Liceo Vermigli di Zurigo.

Alessandro Sandrini (AS): Buongiorno a tutti, ringrazio il dottor Colosio per avermi dato la possibilità di poter presentare un minimo la mia esperienza di dirigente scolastico al Liceo Vermigli di Zurigo. Sono stato catapultato al Liceo a Zurigo per un'opportunità che mi è stata data, prima insegnavo alla scuola svizzera di Roma e nonostante fosse una scuola svizzera la scuola era quinquennale e non quadriennale, e quindi è un discorso un po' diverso. Sono stato proiettato là in questa scuola che è stata aperta nel 1978 per servire la comunità italiana svizzera e del cantone di Zurigo in particolare. Naturalmente la comunità italiana che è fatta di una componente migratoria estremamente importante, originariamente della prima migrazione e diciamo da un due o tre anni da questa parte detta "nuova immigrazione", sono due realtà completamente diverse, poi vi spiego perché.

Io devo dire la verità: arrivato a Zurigo l'anno scorso ad Agosto, con qualche mese di esperienza, mi sono

trovato a sentirmi come il tenente Dunbar in "Bal-la coi lupi". Vorrei dire che mi sono trovato in una quadriennale già presente dal 2010, che è estremamente interessante, tenete conto che ho esperienze internazionali, ho insegnato poco nei licei italiani ma ho molta esperienza con studenti stranieri che migrano un po' da tutto il mondo.

La quadriennale a me non spaventa assolutamente niente, ma sono terrorizzato dalla rigidità delle normative ministeriali, cioè io mi ritrovo a fare un programma di cinque anni in quattro anni e in questo senso la quadriennale per me è una iattura: lo dico, il mio problema è quello di portare i miei ragazzi che fanno quattro anni di scuola, dove il primo anno è praticamente la concentrazione del primo e secondo anno liceale nostro, e poi il secondo corrisponde al terzo e via. Ecco, immaginate voi quanto sia complicato, e non solo, perché con la rigidità dei programmi che ci sono imposti dal ministero, non solo dal ministero del ministero della pubblica istruzione, dal MIUR, ma anche dal MAI (ministero degli affari esteri), che ci controlla minuziosamente parola per parola quello che noi facciamo, quindi ben venga l'autonomia e se io potessi averla, dotto Colosio, non ha idea di quello che potrei fare ma veniamo costretti a camminare in un binario ben stabilito e non poter uscire. Anche perché poi, quando i miei ragazzi devono affrontare la prova di maturità, devono farlo secondo i parametri stabiliti per la maturità italiana. Tenete conto anche di una seconda cosa: noi siamo in Svizzera e abbiamo obbligatoriamente la necessità di insegnare, oltre l'italiano essendo noi una scuola paritaria, altre due lingue quali il tedesco, la lingua locale e vi assicuro che non è una lingua amichevole soprattutto per quelli che arrivano freschi freschi dall'Italia, e l'inglese naturalmente. In più c'è la parte linguistica ha anche il francese ma diciamo che quello è il problema minore. Rendetevi anche conto che nel nostro liceo abbiamo una realtà che proviene dalle scuole medie svizzere e una realtà che proviene dalle scuole medie italiane, allora dobbiamo aumentare ore di italiano per quelli che hanno fatto le scuole svizzere perché dovranno affrontare la maturità italiana e dobbiamo anche aumentare le ore di tedesco perché sono naturalmente in Svizzera e non sapere il tedesco in Svizzera vuol dire essere fuori da un contesto sociale che è estremamente, non dico difficile, ma che non è molto permeabile. Per questo i nostri ragazzi fanno trentasette ore di lezione la settimana. Questi ragazzi sono eroici come sono eroici i nostri insegnanti, tra l'altro è molto difficile insegnanti disposti a un'esperienza di questo genere e con tutto questo noi dobbiamo fare attenzione a seguire esattamente quelle che sono le direttive ministeriali perché c'è il territorio di perdere la parità e se noi la perdiamo significa che noi dobbiamo chiudere il liceo. Chiudere il liceo non

vuol dire solo perdere posti di lavoro ma anche non dare più l'opportunità a studenti che vogliono intraprendere un percorso formativo italiano e che io con la minima esperienza ritengo tra i più alti del mondo concettualmente, non dare l'opportunità di elevarsi socialmente e poter dare un percorso eponimo che in Svizzera è estremamente selettivo per cui molti nostri studenti si ritrovano a fare un percorso scolastico che li porta ad avere posizioni sociali subalterne rispetto al contesto.

Questa giornata non vorrei chiuderla mettendovi questi pensieri un po' poco piacevoli ma veramente io mi sento nella frontiera, fino a quando non abbiamo questa benedetta autonomia e flessibilità che ci possa consentire di adeguare il concetto educativo italiano all'ambiente dove noi siamo e contestualizzarlo all'internazionalità di certi ambienti, Zurigo è una città internazionale, noi siamo destinati per lo meno in Svizzera a rimanere ghettizzati. Grazie per la vostra attenzione.

CG: grazie e concludiamo questa nostra mattinata con un intervento video registrato dell'Onorevole Silvia Costa. Silvia Costa è un personaggio molto noto, è stata parlamentare italiana e oggi è presidente della Commissione Istruzione del Parlamento Europeo. Abbiamo chiesto di approfondire molto succintamente il tema dell'Innovazione a scuola e il futuro dell'Italia in Europa.

Silvia Costa (SC): Ringrazio molto la fondazione Youth for understanding Italia per l'invito a intervenire lì da voi a Milano e saluto in particolare l'assessore Valentina Aprea, l'Onorevole Carrozza e il professor Gentili, insomma persone con le quali per tanti abbiamo lavorato insieme. Da tempo purtroppo, come saprete, era stata programmata a Roma una mia presenza alla conferenza annuale di Unica cioè la rete delle 44 università europee e proprio sul tema molto simile: l'internazionalizzazione. Purtroppo questo mi rende impossibile la partecipazione con voi come avrei voluto. Quindi potrei dire che il tema dell'internazionalizzazione dei sistemi scolastici educativi generale riguarda molto da vicino l'Europa e in particolare la Commissione Cultura che ho l'onore di presiedere. Il processo di internazionalizzazione infatti dei sistemi scolastici universitari e formativi europei è da tempo al centro dell'agenda europea e dell'attenzione della Commissione Cultura, anche se vorremmo un maggiore impegno della Commissione Junker su questo. Non vi è dubbio infatti che si tratta di un processo avviato ormai da decenni con l'avvio del sistema EQF del riconoscimento reciproco dei titoli, delle qualifiche e dei crediti, naturalmente con il processo attivato sia a Copenaghen sia a Bologna, e con la prospettiva ormai che è stata aperta dal Life Long Learning. Questo pro-

cesso sorto in particolare dal programma Erasmus, attualmente ha assunto il nome di Erasmus Plus. Erasmus ha sicuramente contribuito a realizzare lo spazio europeo dell'educazione e della formazione, dell'alta istruzione e ha posto le basi di una cittadinanza inter-europea e in particolare dei giovani. Dal 2020 saranno quasi quattro milioni le persone che potranno usufruire di questo programma, che ha aperto l'opportunità non solo a studenti, docenti, educatori, giovani in generali e associazioni di sperimentare la dimensione internazionale, penso anche ai volontari, ma anche e soprattutto ai sistemi educativi nazionali, alle istituzioni scolastiche formative universitarie, e in un certo senso alla condivisione dei processi e dei sistemi di qualità, degli standard, agli scambi di esperienze e anche però -importantissimo- al rafforzamento dei curricula attraverso il processo aperto di coordinamento.

Penso che oggi la vera sfida è quella di arrivare a quello che è stato definito un Erasmus per tutti, una proposta che fu stata lanciata anche dal ministro Giannini, e alla fine in particolare dalle conclusioni del 2014 del Consiglio dei ministri e dal Parlamento. Tra gli obiettivi di Europa 2020 voi sapete che si prefissa di raggiungere almeno il 20 per cento del totale degli studenti universitari in Erasmus, non solo universitari, ma nell'alta formazione e questo è il punto di cui voi oggi parlerete perché è il braccio che a noi manca, la gamba che a noi manca dell'alta formazione anche tecnica specialistica. Questo 20 per cento non significa però avere universalizzato, perché in realtà, anche se abbiamo quasi raddoppiato i finanziamenti di Erasmus rispetto all'inizio, Erasmus Plus si prefigge di finanziare borse per 4 milioni di studenti quindi ancora una percentuale non adeguata. Dobbiamo fare di più, ma ritengo che non sia solo una questione di finanziamento ma di strategia: infatti c'è necessità di arrivare a questo obiettivo con una cooperazione inter-scolastica e inter-universitaria, con accordi internazionali fra università, imprese e altri stakeholders e altri cosiddetti partneri della conoscenza, le cosiddette alleanze, che sono previste nell'ambito della nuova programmazione di Erasmus, soprattutto attraverso l'internazionalizzazione dei curricula degli studenti, ma anche dei docenti. Nel corso di questi cinque anni direi che la dimensione internazionale dell'istruzione superiore si è ulteriormente sviluppata, influenzata naturalmente dalla sfida della globalizzazione delle nostre economie, un'economia che dal 2020 deve essere sempre più fondata sulla conoscenza e quindi direi anche sulla cultura, dalle grandi interrelazioni della nostra società, dalle immigrazioni e dall'importanza della base culturale della nostra popolazione. In questo dobbiamo recuperare un gap perché noi abbiamo nell'alta formazione, cioè nei laureati sotto i 34 anni, un 10 per cento di meno

della media europea e questo anche perché manca la gamba che dicevo prima dell'alta formazione tecnica specialistica. Per questo dobbiamo lavorare come Italia in questa direzione.

Per questo abbiamo chiesto alla commissione Juncker in varie occasioni di porre più centrali le sfide educative formative nell'ambito della Strategia Europa 2020, ma abbiamo anche dato un grande contributo come Commissione cultura e come Parlamento. Ricorderei infatti alcuni rapporti e ricerche della Commissione cultura, in particolare un rapporto approvato al Parlamento sull'Educazione all'imprenditorialità e alla diffusione delle partnership sull'alternanza scuola-lavoro, la cosiddetta Dual Education. Abbiamo fatto una bellissima ricerca sui modelli di Dual Education in Europa, l'adeguamento dei profili professionali e tecnici anche nell'alta formazione, la ricerca e l'implementazione dei tirocini e degli stati formativi in ambito curricolare, inoltre abbiamo anche realizzato un rapporto molto importante sull'applicazione del processo di Bologna l'anno scorso.

A questo tipo di filone si è unito il recente rapporto approvato sempre dalla Commissione Cultura e Parlamento pochi mesi fa sul rafforzamento della mobilità per l'apprendistato, questo è importante perché è confluita il 7 dicembre nella proposta della Commissione Europea in una commissione specifica di Erasmus Plus dal titolo Erasmus Pro, sul quale però chiediamo che siano stanziati risorse molto più significative di quelle annunciate dalla Commissione e tagliate purtroppo dal Consiglio, ci aspettavamo oltre 200 milioni e pare che saranno solo 50.

Inoltre mi sembra importante a questo proposito, nell'ambito della promozione dell'apprendistato, la nuova legge quadro nazionale, promossa dal Ministero del Lavoro col Miur, e soprattutto il fatto che sia previsto che sulla base di intese fra Ministero del Lavoro e Regioni, si possa effettivamente finalmente procedere nell'apprendistato in alta formazione che tra l'altro io, quando ero assessore regionale, ho promosso nella mia Regione e come azione pilota.

Questo sarà molto importante come corollario dei percorsi quadriennali e degli ITS che sicuramente Valentina sa quanto stanno a cuore a noi e naturalmente alla vostra regione.

Questi nuovi filoni troveranno importanti partner in Europa perché esistono ormai questi ambiti dei clusters già esistenti o di nuovi, si potrà ricorrere ai vari strumenti previsti dalle Smart (213:27.42) Specialization fino a Erasmus Placement e penso anche a Erasmus per giovani imprenditori.

Abbiamo presentato recentemente un'importante ricerca al Parlamento Europeo sulla internazionalizzazione dello studio superiore: l'internazionalizzazione dei sistemi scolastici e delle università deve andare oltre la mobilità e prevedere curricula internazionali, essere più inclusivi anche offrendolo ai ragazzi meno abbienti, puntare sulla qualità e sul vicendevole riconoscimento delle qualifiche, puntare anche sul multilinguismo, sul riconoscimento dei titoli, sviluppo di corsi anche online. Faremo un rapporto della nostra Commissione sullo sviluppo dell'alta formazione online, anche attraverso piattaforme europee, e su questo abbiamo chiesto anche che il fondo europeo di sviluppo, parlo del fondo del piano Juncker, del fondo per l'investimento lanciato da Juncker, si occupi di più di quanto ha fatto finora, per esempio di piattaforme in ambito educativo.

Insomma l'internazionalizzazione non è un obiettivo in sé, ma è un mezzo per innalzare il livello qualitativo dei sistemi e questo processo non deve guardare solo a logiche economiche, ma anche a logiche sociali e inclusive, per questo è necessario rimuovere tutti gli ostacoli che ci sono quali norme, burocrazia, le chiusure anche delle corporazioni, finanziamenti e attivare fattori abilitanti cioè che facciano emergere un'istruzione superiore europea in cui i laureati o i diplomati in alta formazione siano in grado di contribuire in modo significativo con i cittadini, con i professionisti globali, in un' Europa che si troverà in una posizione più favorevole non solo per competere ma anche per cooperare. Stiamo affrontando la nuova agenda europea delle competenze, voi la conoscete bene, che unisce il superamento del mismatch fra domande e richieste di competenze, non solo da parte della imprese, ma anche da parte delle pubbliche amministrazioni dalle altre istituzioni in modo che esista un ripensamento della nuova cornice europea per la certezza delle qualifiche e soprattutto si dia più attenzione anche alle cosiddette alle skills guarantee, cioè alla garanzia delle competenze degli adulti, tema sul quale l'Italia è in ritardo. E poi è maturo anche il tempo per ragionare sul quadro europeo del diritto allo studio (se ne parla troppo poco) con sistemi più integrati e con prestazioni "portabili", a questo fine ho proposto uno strumento di sostegno alla mobilità, non solo degli studenti Erasmus ma di tutti gli studenti europei per i quali sia prevista una i-card europea che riconoscerà lo status di studenti, ne faciliti l'accesso ad alcune prestazioni e con effetti importanti per i meno abbienti e che potrà avere una massa creditiva che consentirà alte facilitazioni. La Commissione sta lavorando sul progetto pilota con molti Paesi, tra cui c'è anche l'Italia, cosa che mi fa molto piacere, e io ho chiesto che entri presto a regime.

CG: Silvia Costa ha parlato del contesto all'interno

del quale la nostra sperimentazione si colloca e ci ha dato anche molte informazioni utili, perché presenta progetti europei e quindi è anche attenta a capire quali finanziamenti arrivano e in quale misura.

Io concluderei semplicemente dicendo che innovazione e internazionalizzazione, che sono l'oggetto di quello di cui stiamo parlando, non si realizzano senza autonomia. L'autonomia mancata, la legge Bassanini che si è interrotta, il processo che doveva aiutare le scuole a diventare adulte e il Ministero a smetterla di fare il controllare permanente si è un pochino allentato. Forse tutte queste sperimentazioni e queste innovazioni chiamano un di più di autonomia. Probabilmente non nell'agenda di questo governo che durerà poco, ma di quello che verrà dopo non potrà mancare un'attenzione a cambiare le regole del gioco per far crescere le scuole che oggi sono impedito a dare il meglio di se stesse, e a riformare i controlli burocratici che potrebbero essere molto diversi.

L'esperienza svizzera aiuta anche noi Italia a capire quali danni fanno ipercontrolli, non soltanto del Ministero dell'Istruzione ma anche del Ministero degli affari Esteri, ne ho la certezza personalmente. Ritengo che oggi chiunque ha partecipato sia stato convinto ampiamente, se qualcuno avesse ancora dei dubbi della bontà di questa sperimentazione e delle sue caratteristiche, che non sono togliere un anno ma consentire ai ragazzi di correre, avere risultati migliori e avere un'alta performance a livello internazionale. Gli esiti oggi presentati sono veramente incoraggianti. Spero che i media parlino anche di questi risultati che sono la cosa più importante.



Fondazione YFU Italia

Via Olmetto, 8 · 20123 MILANO

Telefono +39 02 80676.1 · Fax +39 02 720.230.19

www.yfuitalia.org

e-mail: hsp@yfuitalia.org